

LOTTERIA
- 3. NOV. 1945
CIP. L. 10. 1935

SETTIMANALE DELL'EIAR

... per la distribuzione ...
... effetti di Love.

no. 1158 XLX Rc 128
Anno I - N. 5
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino



segnale Radio



CARLINI

segnale Radio

SOMMARIO

- C. F. - R. R. PAGINA 3
 ENRICO RINALDI PAGINA 5
 Gli americani e Parca di diventare assassini
 GUSTAVO TRAGLIA PAGINA 6
 Italiani di Francia
 G. Z. ORNATO PAGINA 10
 Guardare all'oltretorre
 ULDERICO TEGAN PAGINA 18
 Pacco di carta, facce di legno, facce di smalto
 ARRGO MONTAN PAGINA 18
 Il lago delle parole
 EUGENIO LEBAN PAGINA 19
 ... e il sprete sposa la bianca fanciulla
 (Viaggio sentimentale in Attila)
 GUIDO CALDERINI PAGINA 20
 Pasquale Brambilla
 ALDO MISSAGLIA PAGINA 21
 La pentola del diavolo
 ORESTE GREGORIO PAGINA 22
 Nel deserto qualcuno cantò

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Stafette di... Mita - Colpi di oblietto - All'Anello - Il ciao-que minuto del radio curioso - Aneddoti musicali e radiofonici - Prosa - Musica - Cinema - Varietà - Il segreto della canzone - I fiori e la scorta - Il medico dice... Consigli per la casa, la mamma o il bimbo, ecc. - Segnalibro ecc. - Pagine di fotomontaggio, fotografie, disegni e caricature.
 ESITO DEL CONCORSO PER LE CANZONI ITALIANE

LA VOCE DEGLI ASSENTI

Saloti dalle terre invase

Coperlina a colori di Carlino

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'ESAR
 DIRETTORE: GIUSEPPE BIFELLI
 DIRETTORE AMMINISTRATIVO: GIUSEPPE BIFELLI
 Via Merello, 21 - 10100 - Tel. 011-70-10.341
 ESAR a TORINO ogni DOMENICA in 20 PAGINE

Prezzo L. 5 - Avvenuto L. 10
 ABBONAMENTI: Italia anno L. 200
 semestrale L. 100 - Estero il doppio
 inviare vaglia o assegno all'AMMINISTRATORE

Per la pubblicità rivolgersi alla
S. T. P. R. A.

CONCETTI ITALIANO PUBBLICITÀ RADIOFONICA AMBITO
 Concessionari nelle principali città

Tipografia della S.E.T., Corso Valdocco 2

Andonico la abbo, postale (Gruppo 11)
 Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 24 SETTEMBRE

- 21.50: Conversazione del Prof. Alfredo Cucco su Santa Caterina di Siena
 22.25: Musiche romantiche eseguite dal pianista Mino Rossi.

LUNEDÌ 25 SETTEMBRE

- 20.20: Canzoni nuovissime di Franco Altano, Umberto Giordano e Riccardo Picò Mangagelli.
 21.45: Il Madrugado per forza e — un alla di Molire — Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferretti.

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

- 20.20: Orchestra ritmo-sinfonica, diretta dal M. Mario Consiglio.
 22: Concerto del vicidantista Benedetto Mazzarini.

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE

- 14: MUSICHE DA CAMERA eseguite dal quartetto Scala.
 21.15: Trasmissione dedicata alle terre invase.

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE

- 19: Chi che è il stato suggerito.
 21.15: LE PECORELLE, commedia in tre atti di Gino Rocca.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE

- 20.30: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER — Orchestra sinfonica del "Elar" diretta dal M. Alberto Erco, con la partecipazione del tenore Giovanni Vigni.

SABATO 30 SETTEMBRE

- 20.20: VECCHIO VARIETÀ - CARNEVALE A SAN PETRONIO.

DOMENICA 1 OTTOBRE

- 15.30: LA CASA INNAMORATA, opera in tre atti di Renzo Simoni, musica di Lombardi e Ranzani.
 22.15: Musica da camera di Ludwig van Beethoven diretta dal M. Mario Figliola.



STOMACO! STOMACO! STOMACO! L'AMARO DI UDINE

FORTIFICATO, GUARITOLO CON L'AMARO DI UDINE
 È IN VENDITA NEGLI MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 100 per una bottiglia di litro - lire 150 per una bottiglia da mezzo litro (bottiglia di porco ed imballo)

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE
 (Autor. Prefettura di Udine 25704 - III San)

segnale Radio

CORTICELLI

★

Un'opera attesa

SALVINO CHIEREGHIN

STORIA DELLA MUSICA

1ª EDIZIONE

Volume in 8° di pp. 736 con 40 tav. L. I. In broccata L. 160 - Legata L. 200
 Questa Storia della Musica, indispensabile alla biblioteca di ogni persona colta, che al suo apparire è stata accolta con il più largo successo di critica e di pubblico, parte dalle origini per arrivare a nostri giorni, ed inquadra in chiare sintesi il fattore musicale nel complesso delle attività storiche sociali ed estetiche dei popoli e dei tempi.

FIDOR DOSTOJEVSKIJ

I FRATELLI KARAMAZOV

ROMANZO - II EDIZIONE

Traduzione integrale del testo originale russo di ALFREDO POLLEDO
 Volume in 8° di pp. 640 - L. 180

L'accuratissima traduzione del Polledro consente al lettore italiano di gustare pienamente la mirabile costruzione e la potente concezione di questo grande capolavoro dell'epos russo. Un'opera della quale vale ad essere opera d'arte di tutti i tempi e di tutti i paesi.

RUDYARD KIPLING

RACCONTI DELL'INDIA

VOLUME PRIMO

Volume in 8° di pp. 900 - L. 280
 Un primo gruppo di opere, raccolte in due volumi, racchiude sotto il titolo "Racconti dell'India", tutte le narrazioni che ha come sfondo l'India, di cui questo primo volume comprende: TRE SOLDATI NEL VORTICE DELLA VITA, KIM.

ANNA PREMOLI GROSSI

IL NIDO SULL'ACQUA

ROMANZO

Volume in 16° di pp. 360 - L. 90
 Il romanzo narra le vicende di una giovane donna, musicista di valore che attraverso un'infanzia agitata da gravi problemi familiari, viene formandosi un'originalissima psicologia che la sottopone ad una serena maturazione d'amore destinato a serbarle amara sorpresa. Libro inteso che offra la distillazione di una nuova scolarità ricca di temperante artistico e di fluida vena narrativa.

I volumi vengono spediti franco di porto dietro rinvio anticipata dell'importo aumentato del 10% (Valori per il versamento del C.C.P. 3/1153 intestato a:

ALBERTO CORTICELLI
 VIA S. TECLA, 5 - MILANO

★

CORTICELLI

Segnale Radio



“Gli ebrei sono la sostanza stessa di Dio, mentre i non ebrei sono soltanto seme di bestiame...”

TALMUD

J.R.

Chi ha voluto, chi ha scatenata la tempesta di fuoco e di sangue che da altre cinque anni devasta mezza terra o la dolorosa due terzi almeno dell'intera umanità?

Vi fu un momento, nella fase iniziale del conflitto, in cui gli inglesi compirono un tentativo in grande stile per addossare alla Germania ed all'Italia o, per essere più precisi, ai Capi delle due nazioni più autenticamente proleitarie del nostro continente, la responsabilità della guerra. Si ebbe allora la mobilitazione generale delle trasmissioni: giornali delle agenzie di informazioni direttamente o indirettamente controllate dal Governo britannico, dentro o fuori le frontiere dell'Impero; e si sviluppò intensa e martellante la campagna organizzata allo scopo di convincere neutrali, belligeranti o candidati alla belligeranza, che se nell'ora e sa voce del cannone aveva coperto e soffocato quella dei diplomatici spazzando via brutalmente le ultime illusioni dei pacifisti ad oltranza, lo si doveva in modo esclusivo a Hitler ed a Mussolini. I due torvi dittatori, sibitondici di dominio universale, rosi da una insaziabile ambizione, legati da una salatica alleanza alla cui origine stava un piano di conquista e di oppressione di tutte le genti della terra, erano i colpevoli supremi della nuova conflagrazione. Al loro indirizzo, dunque, andavano maledizioni ed anatemi di mamme e di sposi; sul loro conto andavano registrate le stragi, le vittime, le distruzioni che ogni guerra si porta nel grembo.

Per un certo periodo di tempo fu questa la tesi sostenuta con i più svariati mezzi dalla propaganda britannica, serbata con notevole fervore da quella americana, e senza troppo impegno da quella russa. Di argomenti per renderlo accettabile dall'opinione mondiale se ne trovarono, ed anche moltissimi. Senonché, nessun argomento poteva risultare più forte né più convincente di una semplice realtà, nota a chiunque in qualsiasi continente: e cioè quella degli sforzi immani compiuti negli anni precedenti il 1939 da Mussolini e da Hitler per salvaguardare una pace che al genio ambiguo dei due Stati appariva come la sola salvezza di una civiltà irriduta da potteriane forze micacciosissime. Monaco, pagina incancellabile di storia, non era stata dimenticata. Non erano stati dimenticati gli incubi e le ansie della vigilia; non era stata dimenticata l'esultanza seguita al convegno

che fu l'ultimo in cui la parola della ragione impose un argine al torrente di oscuri interessi convoglianti le sue acque verso il grande mare scariolato della guerra.

Si dice che i popoli non hanno memoria, ed in qualche caso è vero. In altri, no; e lo dimostra il miserabile fallimento della campagna orchestrata da Londra, Talimonto e così integrate e così definitive, da togliere ai nostri nemici la voglia di insistere, da ridurli ad evitare il sepolcro accuratamente anche il più fuggibile accenno all'argomento «colpa del conflitto».

Su di esso, invece, noi torniamo sempre volentieri. E non ci stancheremo mai di additare al disprezzo ed all'orrore degli onesti il grande, l'unico responsabile di questa tragedia ancora più fucata addensata intorno a tutto ciò che di più caro e sacro abbia il cuore dell'uomo, intorno ai nostri beni ed alle nostre vite: il giudaismo. Il giudaismo senza patria e senza luce spirituale, da secoli intento a procurarsi i mezzi necessari per la grande rivincita che dovrebbe consistere nella sottrazione di tutta l'umanità al bruciante popolo di Israele. Sono gli ebrei d'Inghilterra, d'America, di Russia, di Francia, che hanno messo in moto la seconda conflagrazione mondiale, come misero in moto la prima: perché le guerre — lo si legge nel «Talmud» — costituiscono le messi della turba circoscisa, cui nella divisione, nella lotta, nella sterminio dei popoli cristiani par di vedere il mezzo migliore per poter giungere un giorno a stabilire il proprio impero. E tutte guardate sono le forze della costruzione e del tralimento, i germi della guerra civile e dell'anarchia. Quando, in un avvenire non molto lontano, si potrà fare completa luce sul nostro pungente dramma nazionale, si vedrà, ad esempio, quanta parte vi abbia preso l'ebraismo; e come il 25 luglio e l'8 settembre siano due date da inscrivere nel calendario della sventura, della perdita, della iniquità giudiche.

Ove altre non ve ne fossero, basterebbe questa sola ragione per giustificare il nostro più acceso e più spietato antisemitismo. Siamo convinti, oggi più che mai, che per creare una comunità nazionale solida, forte, guidata dalle leggi dell'onore e della solidarietà tra fratelli dello stesso sangue e della stessa stirpe, occorre eliminare inesorabilmente gli ebrei tuttora annidati fra noi. Fino all'ultimo.

all'ascolto

Roosevelt ha parlato su quanto gli anglosassoni stanno facendo per ovviare alle difficoltà economiche in Italia ed ha assicurato che i problemi dei soccorsi dovrebbero essere discussi dinanzi al Consiglio dell'UNRRA che si riunirà prossimamente a Montreal nel Canada.

Dopo avere accennato che non vi è alcun regolamento che non si opponga alla estensione dei benefici dell'UNRRA all'Italia, Radio Londra precisa:

«Prima che un'onera di soccorso possa venire iniziata occorre che vengano poste alcune condizioni in modo che il Consiglio dell'UNRRA possa esaminare la questione e dare eventualmente il suo consenso.

Le condizioni che debbono verificarsi affinché possa venire presa in esame la situazione quale è quella dell'Italia, sono le seguenti:

1) Il Governo del paese o nemico deve presentare una richiesta di aiuto, e questa deve essere approvata dall'Autorità alleata incaricata del controllo del paese in corrispondenza.

2) La richiesta deve essere approvata a maggioranza di voti dal Consiglio nella sua riunione che si riunisce in una sede che richieda l'onere del pagamento. Secondo quanto pubblicato stamane dal «New York Times» in una sua corrispondenza da Washington, tutte queste condizioni sembra siano oggi sulla via di essere esaminate per quanto riguarda l'Italia.

E' da definirsi un'intesa per quanto riguarda il funzionamento delle operazioni perché la richiesta ufficiale possa essere presentata in discussione al Consiglio.

«Questi ascoltatori italiani, è la

situazione nei suoi termini procedurali».

In attesa che si compili la richiesta, venga presentata, discussa, ed eventualmente approvata, ecc. ecc. e si osservi la procedura, la popolazione continuare a morire di fame.

America - Ci siamo occupati altra volta di questo specialista del fronte asiatico. Come abbiamo già detto, America vuole che il fronte asiatico sia simile a quello europeo.

L'atteggiamento del popolo cinese deve essere per lui essere in tutto simile al preteso atteggiamento dei popoli europei da liberare. Perciò, anche in Cina, i patrioti si organizzerebbero e renderebbero la vita dura alle truppe giapponesi avanzanti.

Sarebbe tutto indistintamente a popolazione a fare la guerra ai nipponici.

Ma la Cina è disarmata. E allora? Uditc, udite: «L'ingenuità cinese si manifesta in cento modi: trappole min sono disseminate dovunque nelle campagne.

«Le pattuglie giapponesi da ricognizione appena tentano di avvicinarsi ad un villaggio sono accolte da una pioggia di granate e di bombe sparate con cannoni di legno rudemente costruiti con fili telefonici (1)».

Naturalmente i giapponesi sarebbero, atterriti dall'effetto e dalla precisione di simili cannoni.

«Quando poi i giapponesi pongono piede nel villaggio, li scorgono che la popolazione è sparita.

«Gallerie sotterranee congiungono villaggi tra loro distanti alcune miglia».

Questo si chiama sballarle grosse. Eh, via! I cannoni di legno costruiti di filo telefonico e le migliaia di gallerie sotterranee che congiungono vari villaggi di «civili», signor America, sono invenzioni talmente meravigliose che non stentiamo a crederle.

ENZO MOR

Colpi d'obiettivo

Ha letto sui giornali di una bimba contesa da due donne. Madre e madrina. Che pena, per la bimba! Che strazio, per le due donne!

Benedico mia madre, tutte le madri, che strisciano al seno le proprie creature e sempre le custodiscono, fin quando la vita disciute loro una strada, ampia, sicura, diritta.

A me piacere, un tempo, vagare per le strade deserte, a notte alta. Solo allora si parlava con me stesso e mi riconoscevo: padrone assoluto della mia volontà, libero signore dei miei sogni.

Oggi, il mio è un intristito, pigriero di leggi supreme, e sfugge denoto la solidità delle strade deserte, del buio minaccio. Carad luce ovunque, un po' di luce soltanto, e strade affollate, chiassose. Per starci di luce e di rumori, per affogare la sua malinconia.

Allora, le strade deserte popolano il mio spirito di sogni avventurosi; oggi, mi opprimono, terribilmente mi opprimono.

Desolato constatazione: invecchio.

E, questa, l'ora in cui ogni cosa tace, sosta, riposa, per presto riprendere — l'alba è vicina — la sua parte nel mondo.

Il mio pensiero non stenta. Oltrepasso il muro, il silenzio, la notte, la lontananza, e si avvicina la cava tempestata di fuoco e crepitio di proiettili segnano i limiti contesi degli eserciti in lotta.

E' notte! è notte! Per che gridi

agli uomini in agguato, alle giunghe scie macchine di guerra, ai motori che urlano urlano urlano sino a stardire...

Ma vanamente! Ov'è l'urto tremendo delle armi, ov'è la febbre del dominio e della conquista, ov'è il sangue che scorre caldo dalla recente ferita, in il silenzio è solo legato alla morte, il suono è solo intorno alla trincea abbandonata. Altrimenti è via pulsante, è slancio, è ardimento. E mai nulla riposa, mai nulla sosta. E' la vita che sfida la morte, è la morte che sfida la vita. Alla giorno e notte — sempre — fino all'ora X.

Ancora mai pensata cosa accadrebbe se, su quei limiti contesi, all'improvviso cessasse l'urlo dei motori, il crepitio dei proiettili? I fratelli ritornerebbero fratelli, l'odio cederebbe il passo all'amore, la pace ridonerebbe un po' di luce ai nostri cuori intristiti, se la sosta improvvisa segnasse per sempre la nostra dielata?

Ci sono dei giorni che, improvvisi, si impongono in noi una arena remota di a ben i perduti, di cose lente a passare...

Eppure il desiderio dell'avvenire, ci consuma, come una febbre indomabile.

E' fieri ed il domani della vita che tormentano l'oggi. E' l'eterna ansia dell'umanità; la sete del nuovo e il rimpianto del passato; il rimorso del male e la gioia del bene; è la nostra coscienza inquieta che batte alle porte del cielo quando ha paura di noi, uomini cattivi...

TULLIO GIANNETTI

È ARRIVATO L'AMBASCIATORE

Venamente, di ambasciatore a Roma, fummo ne ha richiamati parecchi, quello in Spagna, barone Russo, quello ad Ankara e diversi ministri plenipotenziari. Sono, intendiamoci bene, tutti traditori, diplomatici locustici o meglio iscritti al fascio, che hanno fatto spettacolare carriera sotto il fascismo. La più tipica delle facce di bronzo, in questione, è Guido Rocco. Sino al 25 luglio del 1943 non c'era fascista più slegato di lui, che si gloriava di essere ministro di una nota ministeriale, e a volte a volte consistere d'ambasciatore, ministro plenipotenziario, capo dell'Ufficio Stampa agli Esteri, direttore generale dello Stampa Estera alla Cultura popolare, ambasciatore.

Questo signore, dal tipo melano ed ammucchiato, è stato sino al 25 luglio, naturalmente, a parole, uno slegato fascista e mussoliniano. Per la sua carica di direttore generale dello Stampa estera, doveva curare la propaganda tra i giornalisti stranieri. Bisogna ricordarsi dei discorsi che pronunciava alla fine di coperti banchetti. Si levava in piedi e concionava da mezza oratore che era, ma sforzandosi di sopperire con frasi retoriche. Abbandona in



a gente del Duce, è la marca fatale e storica del fascismo, e l'indole bilita evinse del fascismo, è la dedizione profonda e giurata al Duce, e siamo pronti a morire per l'idea».

Morire? Ma no, ma no. La sera del 25 luglio, Rocco non è più fascista. La cartina nera, del resto, da qualche giorno gli aveva nauaso profonde. L'astore che emerso di Gran di, aveva trascorso con lui nella cava sicura. Lo pronano certe sue affermazioni a giornalisti neutrali. La sua parte nel tradimento dovette essere molto efficace, se Badoglio lo compenso con la nomina a Ministro della Cultura Popolare. Ma poi, non sentendosi ambasciatore a Roma, si fece nominare ambasciatore ad Ankara e partì subito. Presentò la credenziali in settembre e, naturalmente, fece un lungo discorso a nome di Badoglio. Rinsegnò la sua fede e Mussolini a cui tutto doveva. Poi, qualche giorno dopo, si mise a disposizione dell'ambasciatore britannico. Non solo per obbedire agli ordini di Badoglio e continuare nel tradimento, ma anche



perché era rimasto senza denari e del denaro fuggiasco non gliene venivano. E' chiaro che, a gente come lui, quanto meno sprecialmente, è lo stipendio... Così non esitò a bussare a denari con il nemico di ieri.

Sia bene o rispose il diplomatico inglese, evidentemente disgustato. «Vi farò pagare gli assegni, ma voi guadagnate troppo... Noi vi diamo solo la metà dello stipendio e delle indennità...».

E' Guido Rocco accetto...».

ALESSANDRINI PARLA

Goffredo Alessandrini ha parlato alla radio Bari. E, naturalmente, contro il fascismo. No, non prendiamo lucciole per lanterne. Alessandrini non fu mai una vittima del fascismo, mai è stato al confino, in carcere.

Per quanto, con la connivenza delle superiori autorità cinematografiche, di delitti mai abbia perseguitati. Con i milioni messi e suo di risonanza del Ministero della Cultura Popolare ha messo in scena il

film Giacobini, contro il quale i combattenti africani hanno protestato. Lo più accorata delle proteste in proposito l'abbiamo raccolta dalla voce stessa di Don Ruffino, capollano eroico. Ed egli parlava a nome dei suoi camerati. Non potei del denaro così facilmente guadagnato, Alessandrini ha parlato da Radio Bari e naturalmente contro il fascismo. Non c'è sufficiente disprezzo per questo disgraziato regista e per i suoi comari: Enzo Fiermonte, Mino Gaudano, Francesco Calleri. E neppure per la gente che si serve di queste misere maschere. Buffoni! Buffoni! gli altri!

...Mitra



GLI AMERICANI e l'arte di diventare assassini

« Dargli un calcio o colpirlo il più violentemente all'addome. Mentre egli curva dal dolore, gettalo a terra e calcipostigli la testa. Dargli un rapido colpo sotto il mento con le nocche delle dita. Contemporaneamente fissargli le dita negli occhi e premere col ginocchio con forza la regione inguinale... ».

Questa una delle maniere più brutali da trattare un nemico, secondo il *Manuale della condotta della guerra irregolare moderna* distribuito a tutti i soldati anglosassoni con la seguente avvertenza:

« Questo è un documento segreto e non deve cadere in mano nemica ».

Purtroppo il documento segreto è caduto in mano del nemico e il segreto non è più un segreto. Ma il fatto non è grave per i Comandi anglosassoni in quanto le regole per la condotta della guerra dei gangster siano ormai note e possano pertanto procurare delle contro-misure degli avversari, è grave perché gli anglosassoni hanno fornito agli europei e al mondo intero, un documento inoppugnabile della loro fulgibilissima « civiltà ». Gli americani si sono mostrati in tutta la loro orribile « verità ».

Chissà in quale altro opuscolo segreto i soldati americani hanno trovato l'impegnativo consiglio di squartare i morti e riempirne le viscere con cariche di dinamite per far saltare in aria i soldati nemici incaricati della nobilissima missione di ricomporre le salme dei loro camerati caduti!

Cosa possiamo e dobbiamo detrarre da questi fatti e da questi documenti? I Comandi militari nemici sfruttano una massa di manovra da essi calcolata inavvicinabile, perché solo ad un esecutore brutale si possono dare degli ordini simili, sicuri che saranno eseguiti.

Gli stessi americani infatti non negano come essi siano attratti da forze simpatie verso il delitto e al vantaggio di possedere in questo campo una riconosciuta supremazia.

Il livello bassissimo dell'onore, del coraggio, della lealtà, cui pervenire il popolo americano, si riflette nella

sua letteratura, nel suo teatro, nella sua musica, nella sua pittura, nella sua architettura.

La vera tragedia del popolo americano sta tutta in una sola parola: « Promissione », una parola che dipinge da sola il fenomeno di paranoica esaltazione collettiva che ha fatto di un popolo di soldati, di creatori d'oro, un sempre insaziabile cul la circonferenza enorme della panca non permette più di guardarsi i piedi, rimasti sempre di creta e sempre più immeri nel fango originario della froda delle razze che gli dettero le origini.

E quella presunzione che nacque dalla immortale prosperità di cui godette dopo la guerra « 14-18 », quell'orgoglioso benessere e lusso materiale che raggiunse quando non era nemmeno lontanamente preparato sia moralmente sia culturalmente, annullarono completamente tutte le già basse mete di civiltà raggiunte e la ricchezza non sudata accrebbe l'avidità e lo scontento, provocando la convinzione che tutto è facilmente raggiungibile purché non ci si preoccupi dell'onore dei mezzi.

Tutto divenne così per l'americano un mezzo per far denaro, anche la cultura e l'educazione.

La sete di benessere fu per l'americano la vera ragione per cui cominciò ad apprezzare i banditi e i loro metodi.

Quando infatti il proibizionismo cercò di impedire gli approfondimenti nel visco e canafù con questo nobile intento il vero suo scopo ebbe fu quello di permettere l'arricchimento sferzato in una classe di sfruttatori, l'americano guardò con simpatia il gangster che a costo della propria vita gli permise di continuare a godere delle cose proibite.

Se per far questo i poveri gangster dovevano ammazzare degli uomini, egli non poteva che discolparli, perché in fondo il vero litigatore al delitto era lui stesso con la sua inconfinanza.

Nata così la sua simpatia per gli assassini, questa simpatia fece appa-

re, comandando in libri e film che

erano del gangster l'eroe nazionale.

E quando l'affare ultimo in cui l'americano si è lanciato con tutto l'ardore nazionalista sua insaziabile voracità di ultra materialista abbruttito nel benessere, questa universale guerra di materia contro lo spirito, lo mise di fronte all'uomo « della vecchia Europa, l'infante americano, cui lo slancio dell'eroe ha deformato la tiroide facendogli manifestare nitidi fenomeni di gigantismo, l'infante allungato, pieni gli occhi e il cervello dalle pellicole degli ebrei di Hollywood, vuol « lanciare il suo tipo », vuol imporre il suo « eroe nazionale », il gangster, e raccogli i consigli per specializzarsi nel delitto in un volume lo diffonde tra i suoi soldati perché tutti apprendano la saggezza dell'arte di diventare assassini, perché nel metro dell'eroe nazionale tutti i figli d'America diventino eroi amati e prediletti dalla razza, e ne impongano nel mondo la civiltà.

ENRICO RINALDI

5' del radiocoroso Il dott. Betagamma e la signorina indiscreta

— Chi è questo Dottor BETAGAMMA che risponde settimanalmente per radio ed anche per lettera ai questi postigli dei radiocorosi? Possa essere il padre di consorcio?

Alta domanda posticci a bruciapelo da una radiocorosaletta più curiosa ancora dei clienti del nostro dottor Betagamma, non abbiamo potuto dire di no. E per questo motivo ci recammo l'altro giorno a Radio-Torino con la nostra interlocutrice la signorina, naturalmente, approfittando dell'occasione offerta per spranare tanto d'occhi, nell'altersare i mandati di Radio-Torino, pensando lungo i corridoi che conducono ai vari « auditori », ma quel che è peggio (perché gli occhi se non altro erano chiusi) mise in moto la propria mitragliatrice verbale ed aprì un preciso fuoco di fila di domande e chiarimenti. Una valanga di parole.

Sapele signorina — le dicevamo noi — quante sono le persone che, loro che tra le quattro « bindate » pareti dell'auditorio parlano al mondo intero attraverso il microfono? Sono parecchie, anzitutto, e per la maggior parte donne; non per nulla la curiosità è femmina. Poveri noi se dovevamo accontentare tutte quelle richieste!

La radiocorosa, strada facendo, continuava tranquillamente a rivolgerci un sacco di domande; e così questo, e così quello, e perché la rubrica del Dottor Betagamma dura solo cinque minuti e perché « Betagamma » si chiama Betagamma e non « Sottulto » o « Enciclo Pedico », e perché le risposte ai radiocorosi vengono trasmesse soltanto ai lunedì, signore, mentre mi accompagnavo, ha detto che le pareti dell'auditorio sono blindate.

— ma è semplice. Per proteggerci dagli indiscreti come voi e per salvaguardare i nostri ascoltatori dalle nefandezze che si creano la propaganda nemica.

ALLEANZA ANGLIO-GIUDAICA

Il capitalismo e l'imperialismo dell'Inghilterra traggono la forza della loro brutalità dalla loro base religiosa. Ma questa è giudaica. Il calvinismo, sviluppatosi dal puritanesimo con velata imitazione del Vecchio Testamento, si è allontanato completamente dal Cristianesimo. Esso invece ha fatto esse in piena le norme della religione giudaica, valide per la vita di questo mondo sia per i singoli come per la nazione.

Il puritanesimo e il giudaismo sono da considerarsi come identici. Nell'antichità politica, nella direzione dell'impero mondiale britannico non ci si presenta oggi altro che un giudaismo moderato che porta in sé la volontà di dominare il mondo o mira a realizzarla.

Tutto il mondo deve quindi necessariamente porre sullo stesso piano l'ostilità contro gli ebrei e quella contro gli inglesi. Solo così l'Europa può essere liberata dalla dominanza dell'alleanza anglo-giudaica.

attendente in nostra indiscreta radiocorosaletta.

Quest'ultima che già aveva spranato tanta d'occhi prima di essere traggito, alla vista dell'oggetto della sua curiosità, il sbarò addirittura.

Ma... ma... siete voi il dottor Betagamma?

— Io in persona...

— Veramente si credevo diverso...

— Ehi! Già l'immaginazione lavora seguendo i desideri, le tendenze del proprio io... Voi quindi che siete giovane, e possiamo pur dirlo, anche bello, inaccidentalmente spranate di trovare dinanzi a voi un bel giovane.

— Mentre invece trova una persona che assomiglia ad un libro...

— Potete anche dire un libro che assomiglia ad un uomo. Non è così?

— Già avete ragione... Ma ditemi un po': come fate rispondere a tutte le domande che vi facciamo noi radiocorosi?

— E' semplice. In genere gli uomini quando debbono fare uno sforzo intellettuale si aprono il cerchio lo innesse mi... sfoglio e leggo nella mie pagine quanto mi è stato richiesto... Non sono altro che l'Enciclopedia vivente dell'Enciclopedia.

— Avevo tante domande da rivolgervi ma ora mi avete tutta scombusolata, al punto che non mi ricordo più nulla.

— Queste forme di ammiccia sono dovute a... aspettate mi sfoglio...

— Noi! Noi non vogliamo vedere, mi farebbe impressione... E' come se assistessi ad una operazione chirurgica...

— Invenuta, però...

— Ditemi soltanto perché questo signore, mentre mi accompagnavo, ha detto che le pareti dell'auditorio sono blindate.

— ma è semplice. Per proteggerci dagli indiscreti come voi e per salvaguardare i nostri ascoltatori dalle nefandezze che si creano la propaganda nemica.

a proposito
di...

Italiani di Francia

Ci siamo incontrati, l'altro giorno, con un giovane soldato, che indossava una divisa azzurro scuro. La faceva abbrunire, illuminata da un paio d'occhi risolti e tipicamente mediterranei, era ombreggiata da un basco. L'uniforme ricordava, in qualche particolare, quella degli alpini

le tonde e nelle croci, i cinquemila morti nozar della montagna nera di Bligny, Muratori, carpentieri, contadini, minatori, gente di cento città, di tutte le nostre province, gli Italiani di Francia sono sempre costati italiani. Umili lavoratori, ma cuori grandi, non falsati mai da attitudini pretenziosamente intellettuali. Erano italiani e tanti fascisti, anche se molti

questa fede hanno sofferto molto. Noi ne abbiamo veduti migliaia chiusi nei campi di concentramento, sotto la sferza degli aguzzini, guardati dalle baionette delle sentinelle di colore. E non si piegavano. Quando, dopo l'armistizio del '40 furono liberati, gettarono un solo grido:

— Viva l'Italia! Viva Mussolini!
Poi non chiesero né brevetti, né medaglie, non vollero prebende e galloni e ritornarono al lavoro. Molti, i più giovani, anche se nati da matrimoni misti, sentirono tanto il loro spirito di italianità, che, intuitivamente, dopo le vergognose giornate dell'armistizio del 1943, si arruolarono ai camerati tedeschi, combatterono con loro. Ora, dopo lunghe giornate di combattimento, sono tornati in Italia. Tanto hanno patito ma solo soffrono dell'apatia di certi nati in Italia, che nulla fanno per meritarsi la Patria. Le alterne vicende della battaglia non hanno incrinata la loro fede, né appannata la loro costanza.

Venuti da tutti gli angoli della Francia, dalle coste della Manica o da Tolosa, da Nîmes e dalla Provenza che conserva tante impronte romane, da Nizza che canta in ogni pietra ed in ogni abitante la sua Italianità, si sono ritrovati pronti a nuove battaglie. In Italia nessuno ha badato a loro. Ed è una colpa! Ma neppure questo misconoscimento li ha abbattuti. Sono i silenziosi servitori della Patria, hanno nel cuore il senso del dovere. Difenderanno domani l'Italia, corsero di difendere le loro care loro donne. Silenziosi, un po' chiusi, ma senza diffidenza, gente che è vissuta per il lavoro e della vera, quale esempio, nella loro opera del modo con cui si deve servire la Patria!

Il giorno in cui si faranno i conti, si esamineranno le posizioni singole, questi Italiani di Francia, non saranno dimenticati, anche se loro si appagheranno solo del dovere compiuto.

GUSTAVO TRAGLIA

Domenica
24 SETTEMBRE

7.30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.
8.20.10: Trasmissioni per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
10.45: Settimana della donna italiana.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11.30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud orientale (sull'onda corta di metri 25)
12: Musica da camera
12.10: Comunicati sportivi
12.25: Vagabondaggio musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13.20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14.20: L'ORA DEL SOLDATO
16: Musica sinfonica.
16.40: Antologia di poesie: lettura di Dora Setti.
17: Cronisti.
17.25: Selezione di copertine.
16.39.45: Notiziari in lingua estera, sull'onda corta di metri 35.
17.40.18.45: Saluti di italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Pagine celebri da opere liriche.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20.20: Ritmi e canzoni.
●
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
●
21.25: Musiche per orchestra d'archi.
●
21.50: CONVERSAZIONE DEL PROF. ALFREDO CUCCO, SOTTOSGREGARIO ALLA CULTURA POPOLARE, SU CATERINA DA SIENA, A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DELLA DONNA ITALIANA
●
22.05: Complesso diretto dal maestro Abrani.
22.25: MUSICHE ROMANTICHE ESEGUITE DAL PIANISTA NINO ROSSI
23: RADIO GIORNALE
23.20: Musica riprodotta.
23.30: Chiusura e inno a Giovinetza.
23.35: Notiziari Stefani.

francesi, ma al bavero della giubba erano due fasci.

— Chi siete?
— Un italiano di Francia! — Ripose l'interrogato, accitando sugli altri!

Per quanto noi a tutte le sorprese della vita, ci siamo interneri. Non invano, per lunghissimi anni, avevamo vissuto tra le nostre comunità di Francia, tra i lavoratori dei immensi sobborghi di Parigi, i minatori del Nord, i contadini del Sud e del centro, i viticoltori di quella terra dello Champagne, che, sulla strada regale di Reims, custodiscono, allineati nel-

non avevano la tessera, che non ne avevano bisogno per continuare nella loro aspra e faticosa bisogna quotidiana. Ma tutti avevano sentito la differenza tra l'Italia delle democrazie, i cui governi ricevevano gli ordini dalla legge massonica e dall'ambasciatore Barère, e quella di Mussolini che la faceva rispettata e temuta. Tutti erano a sono disciplinati, sempre disposti a pagare di persona. Tra loro non poteva allungare né il profittatore, né l'attendista. La loro fede era ed è così pura e nobile, da fare arrossire di vergogna tanti italiani che conosciamo. Per

ascolterete

segnale

Lunedì
25 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.
7.20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.
8.20.10.30: Trasmissioni per i territori italiani occupati
11.30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati sportivi
12.5: Radio giornale economico finanziario.
12.15: Danze sull'aria.
12.35: Dal repertorio fonografico.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13.20: Contrasti musicali nell'esecuzione dell'orchestra diretta dal maestro Zeme e del Setetto azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14.20: RADIO SOLDATO
16: Concerto del violonista Gennaro Rondou, al pianoforte Mario Salvaro.
16.30: Pagine d'album.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Giornata artistica, critica, letteraria, musicale.
17.20: Cronisti.
16.39.45: Notiziari in lingua estera, sull'onda corta di metri 35
17.40.18.15: Saluti di italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radicesimo.
19.10 (cora): Concerto della pianista Lidia Viola.
19.35: Orchestra diretta dal maestro Angelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

● 20.20: CANZONI NUOVISIME DI FRANCO ALFANO, UMBERTO GIORDANO E RICCARDO PICK MANGIAGALLI eseguite dal soprano Rina Ferrati, dal tenore Tito Schipa e dal baritone Altanore Reali - Orchestra Sinfonica dell'ELIAR, diretta dal maestro Arturo Baxle

● 21: CAMERATA, DUE SEI!

● 21.20: Musiche per orchestra d'archi.

● 21.45: «IL MATRIMONIO PER FORZA» - Un sito di Noière - Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferrieri.

● 22.30 (circa): Ritmi moderni

● 23: RADIO GIORNALE.

● 23.20: Musica riprodotta

● 23.30: Chiusura e inno a Giovinetza.

● 23.35: Notiziari Stefani.

L'ITALIA VISTA DAI SOLDATI GERMANICI



Foto del dott. Hotz esposta alla mostra colnese

PROSA

UN MATRIMONIO PER FORZA

Commedia in un atto di Moïse

L'argomento del Matrimonio per forza come del resto parecchie altre piattezze del teatro di Molière, non ha gran che di peregrino. È noto come gli uomini italiani — la nostra commedia — i classici latini, il teatro spagnolo, gli antichi «fabliaux» francesi e tutto il repertorio allora arrivato dalle compagnie di prosisti abitato fornito tale una somma di intrecci o situazioni, da ripartire al grande commediografo la fatica misale dell'arrangiamento. La favola per lui non era che un mezzo di espressione, scelto perché corrispondente a quel dato tipo originale umano, che veramente lo interessava. Il suo procedimento più normale, infatti, consisteva nel presentare un modo convenzionale tipi convenzionali, vecchi e conosciuti, per utilizzarli e gradirli a grado con il suo impareggiabile gioco, attraverso lo stilger degli avvenimenti e denaturare i pregiudizi, i difetti, le manie, fino a che la costruzione iniziale dei personaggi non precipitasse scoprendo a nudo le anime nelle loro piatte umanità. Lo squilibrio determinato da questo ingenuo di combinazioni intellettuali genera il risentimento, pungente, impalpabile rigo di Molière. La ultima deficienza nel Matrimonio per forza è Spavarello, la grande maschera da lui creata sugli ordini degli uomini, più popolari della nostra commedia dell'arte.

Superato ormai la cinquantina Spavarello è affetto dagli inconvenienti del mezzogiorno, è solo che, e medita il matrimonio. Detto fatto, la donna diventerà sua sposa. Domine, che il signor Alcantaro suo padre, gli accorda alla prima richiesta, domine che accennate, così vigliacca

ed acerba, a peccatore nei secoli la disubbidienza degli Spavarello. Ma, ohimè!, tra il fermo proposito e gli accessi entusiasmi un dubbio assilla il nostro eroe. Tutto è deciso, fatto di disappunto, eppure dagli amici, dai parenti, dagli indovini, ogni nuovo amico, ogni nuovo disappunto, si scherziscono, il personaggio comprende da se quali pericoli gli aspettano. È troppo giovane e bizzarra, dormire, gradire troppo le lusinghe dei corteggiatori, gli stupri delle mani come una nuvola di cipria a conti fatti, sarà bene rinunciare al matrimonio. Così la pensa Spavarello, ma altrimenti si intende Alcantaro e peggio si dispone a fare il puerile fratello della fidanzata, Alcantaro che lancia al futuro, effulante occhio o la vita. Sarà finalmente opportunamente Spavarello si sciolse al primo circolo del dilemma se sarà felice o no, mentre figlia, padre e fratello, levaranno iodi al cielo, che avrà detto la famiglia di un così compiacente anfrangente.

Non pare che il Poeta abbia solo denotatamente arricchito questo piccolo mondo di una malinconica nota autobiografica, ma poiché questo nel tempo in cui il breve componimento venne composto e rappresentato, forse sul cuore, è da pensare che qualche ombra delle sue personali avventure sia d'ora veltata ai dubbi di Spavarello e che nella acuta intelligenza di Donizetti ricicchiando gli accenti di una voce giunghino a lui familiare. Ma tutte le nuove interpretazioni sui testi propri del Poeta, in vicenda di Spavarello e poi, appunto per questo, più interessanti e più cari.

L'ebreo non vive del suo lavoro, ma dello sfruttamento del lavoro altrui.

ROCHEFORT

- 7: RADIO GIORNALE: Riassunto programmi
7:20: Minuterio del buon senso.
8: Segnale orario RADIO GIORNALE: Riassunto programmi.
8:20:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 95.
12:10: Minuterio spettacolo.
12:15: Musica orchestrale.
12:25: Musica orchestrale.
13: Segnale orario RADIO GIORNALE.
13:20: Complesso diretto dal maestro Guelli.
13:40: Iridescenza, complesso diretto dal maestro Greggi.
14: RADIO GIORNALE: Rassegna della stampa italiana ed estera.
16:30: RADIO SOLDATO.
16: RADIO FAMILIA.
17: Segnale orario RADIO GIORNALE: Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17:20: Musica paravento.
16:39:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40:18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: RADIO SOCIAL'E.
19:50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario RADIO GIORNALE.



- 20:20: ORCHESTRA RITMO SINFONICA diretta dal maestro Mario Consiglio.
21: Esultante convenzionata.
21:20: VARIETA' ORCHESTRA DELLA RIVISTA diretta dal maestro Gmlin. Regia di Enrico Rinaldi.
22: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI, al pianoforte Mario Salerno.
22:30: Fra canti e ritmi.
23: RADIO GIORNALE.
23:20: Musica riprodotta.
23:30: Chiusura e inno a Giovinezza 9.
23:35: Notiziario Stefani.

IL CONCORSO per le Canzoni Italiane

La Commissione Giudicatrice delle canzoni italiane presentate al Concorso indetto dall'Igus entro il periodo 1° marzo-30 giugno 1944-XXII, dopo un attento esame delle composizioni ritenute di non poter assegnare il premio previsto dal Bando al concorso, dato che nessuna canzone possiede i requisiti artistici e tecnici che formano lo scopo del Concorso stesso.

Tuttavia la Commissione ritiene degne di segnalazione, per eccellenza, le seguenti canzoni:

- 1) La rima nanna di Dani - Motto: Questo di fantia s'è oggi mi resta Musica di Finio Casiano, versi di P. Tettoni; 2) Senza rimedo - Motto: Io amo la vita Musica di Costantino Lorenza, versi di F. N. Mancuso; 3) Tornar fa tel - Motto: Addio mio alla Napoli Musica di Giovanni Sansone, versi di P. Tettoni; 4) Oltre il sogno - Motto: La bocca mi baciò troppo stornamento Musica e versi di Sergio Ruggioni; 5) Africa - Motto: La bocca che li diedi Musica e versi di Giuseppe Lolli; 6) Un mattino di maggio - Motto: Amor che a nullo

amato amar perdona. Musica di Paolo Casano, versi di P. Tettoni. La Commissione prende atto non soddisfazione che l'Igus ha deciso di dare carattere permanente al Concorso per la Canzone Italiana.

È in vendita in tutta Italia

BELLEZZA
MENSILE DELL'ALTA MODA E DEI MITI ITALIANI

BELLEZZA vi fa conoscere le creazioni dei migliori artigiani della moda e vi dà suggerimenti per ritoccare e rinfrescare il vostro guardaroba di guerra.

Un numero L. 40
Abbonamento a 6 numeri L. 210

Per i versamenti servitelo del concorrente postale N. 2/23000
Editrice E.M.S. Corso Valdocco 2, N. 40-43 - TORINO



L'UVA

Proprio in questi giorni grappoli dai chicchi ripieni e gonfi, dai chicchi dorati, neri e rosso lucente sono tagliati da villi rigorose e gettati nei tini, dove piedi pesanti d'uomo li schiacciano e li trasformano in mosto.

Anche sotto le all' terribili e reclinanti di morte della guerra che ormai si stendono su tutta la terra ed oscurano il sole limpido e sereno della nostra Patria, e ne allungano il sacro suolo la gioia — povera gioia invero! — della vendemmia, riempie il cuore di bimbi e di grandi, di esseri che nella natura trovano l'unico rifugio al proprio dolore, alle proprie sventure. Nella natura abbiamo le loro pene, i loro travagli e della natura traggono nuova forza, nuova vitalità che li sostiene ancora: oggi, domani, sempre...

E la terra nostra che ci permegia — tanto ai piedi all'improvviso? che

LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

491,8 m. pari a 610 kc/s	
238,5 » » » 1258 »	
219,6 » » » 1366 »	
420,8 » » » 713 »	
368,6 » » » 814 »	
145,5 » » » 1222 »	
230,2 » » » 1303 »	

ci dà il vigore necessario per trascinarci giorno per giorno la vita fra un deserto di avverse; e questo perché noi — contadini o no — amiamo tutti la nostra terra, nostra seconda madre. Ed ora che la vendemmia si è aperta, quasi rito d'aulera giovinezza, noi sentiamo maggiormente quest'attaccamento e questo devozione amorosa perché vediamo quanto la terra — quasi essere umano — risponde alle nostre cure e batte all'unisono con noi.

Ma non è questo il luogo che ci permette di lessere lodi alla natura o di cantare l'amore per la nostra terra; atteniamoci perciò a quello che « il medico dice... ».

E che cosa può dire il medico dell'uva? Molte, molte cose che, una per volta, cerchiamo di esporre con ordine e metodo: dall'aspetto chimico al valore alimentare, dalla terapia alle cure d'uva.

L'uva è uno dei frutti più zuccherini ed infatti essa contiene dai 120 ai 260 grammi di glucosio e levulosio per litro. Glucosio e levulosio sono zuccheri già invertiti e che sono assimilati dall'organismo senza bisogno di modificazioni per cui sono assorbibili in grandi quantità che vanno a formare delle riserve. Queste riserve vengono poi bruciate dal-

l'organismo che circola fissato sui globuli rossi del sangue; questa combustione determina uno sviluppo di energia che fornisce calore e energia motrice per i muscoli in azione.

Per dare un'idea più esatta del contenuto dell'uva che non si limita a solo glucosio e levulosio credo opportuno fornire uno schema delle sostanze contenute in un litro di succo; le quantità non sono assolute ma variano a seconda della provenienza, dell'andamento stagionale e della varietà d'uva. I principali componenti dell'uva sono: 100-800 gr. di acqua, 12-26 gr. di zucchero, 1-3,80 gr. di acido tartarico, 0,70-8 di acido malico, 2,80-6 di sali minerali, 1-8 di sostanze albuminoidi, 2-3 di mucilugine e gomma; oltre a queste sostanze non è da dimenticare l'abbondanza di vitamina. Il succo d'uva ha quindi, come si vede, un valore alimentare altissimo.

Osservazioni di cliniche fra le più autorevoli dimostrano il miglioramento generale della salute men- giando uva e come rapidamente aumenti l'appetito e le funzioni digestive si compiano con maggior facilità e celerità.

L'uva, per il suo contenuto di sali minerali, specialmente potassici, dà un'azione purgativa meravigliosa paragonabile a quella di acque minerali e se si pensi, oltre a ciò, al valore alimentare dell'uva, si vedrà chiaramente come mediante una cura razionale si possano ottenere effetti terapeutici di un certo valore.

Su questi stati morbidi agisce l'uva? Su moltissimi, di cui noi citeremo solo i principali e i più comuni; fra questi le affezioni degli organi digestivi, gli ingorghi dei visceri addominali, catarsi della vesicola, stipsi abituale, esaurimenti di forze, convalescenze di malattie acute. Sempre di azione squisita e sorprendente nei bambini, l'antico vino che loro stessi la cercano e, avuta, la succhiano quasi con voluttà.

Ma come si deve fare una cura d'uva?

Di speciale vantaggio è l'uva fresca nei suoi stadi della produzione dove le condizioni climatiche esercitano, senza eccezioni, una favorevole influenza. La cura d'uva si pratica quindi quando l'uva è giunta a maturità completa.

Inutile dire che deve essere lavata assai bene per togliere quello strato assai nocivo di solfato di rame che la ricopre e le raganelle che la avvolgono con intrecci fantasmagorici.

Si sa che bucce e gran, indigeribili (sarebbe bene però poter uccidere anche le bucce essendo le più ricche di vitamine) non devono essere mangiate.

Al principio della cura si fanno prendere 500-1000 gr. di uva cura, in maniera rispondente all'organismo dell'individuo e si aumenterà quindi gradatamente sino all'intera dose giornaliera di 2-4 Kg. Questa uva deve essere masticata e suda- va per le ventiquattro ore e precisamente nella prima porzione (una metà della dose giornaliera) post-

ibilmente la mattina a digiuno un'ora circa prima della colazione; la seconda porzione (un quarto della dose giornaliera) un'ora prima di pranzo; la terza porzione (ultimo quarto della dose giornaliera) la sera non più tardi di un'ora prima di coricarsi. Gli ammaliati che non tollerano l'uva a digiuno potranno ingerirla un'ora dopo la prima colazione.

Ma... dulcis in fundo, specie per le signore, giacché questa cura si presta a due scopi: ingrassare e dimagrire.

Per ingrassare si deve ingerire cura due chilogrammi di una povera di uva ricca di acidi, che spieghino un'attività purgativa, con alimenti poveri di amido e il diavolo dei grassi. Ingrassare o dimagrire? Non lo posso certo sapere, signora! Ma, a voi la scelta...!

CARLO MACCANI

INCONTRO

IL CONVEGNO A GINEVRA della U. I. R.

Cesare Rivelli Vicepresidente

Ha avuto luogo a Ginevra il convegno annuale di radiodiffusione con l'intervento di 18 delegati rappresentanti di altrettante nazioni.

L'assemblea generale, ultimata la trattazione delle questioni iscritte nell'ordine del giorno, ha proceduto all'elezione del nuovo direttore del Consiglio che è risultato composto come segue:

Presidente: Globe, direttore generale del servizio pubblico di radiodiffusione svedese. Vice-presidente: dottor von Braunmühl, capo servizio della Reich-Rundfunk-Gesellschaft, Cesare Rivelli, direttore generale dell'U. I. R.; Raymond Brody, direttore generale dei servizi tecnici della radiodiffusione francese.



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7:20: Musica dal buon tempo
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11:30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sudorientale, sull'onda-corta di metri 32
- 12: Comunicati speciali
- 12:5: Lieder di Ludwig van Beethoven eseguiti dal soprano Anna Maria Sisti, al pianoforte Bianca Culiniana

12:25: Armonie moderne

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

- 13:20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallo.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14:20: RADIO SODIATO

- 16: MUSICHE DA CAMERA ESEGUITE DAL QUARTETTO SCALA, CON LA COLLABORAZIONE DEI PIANISTA ENZO CALACE (Esecutori: Enrico Minetti, prima violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdiusti, viola; Enea Martignetti, violoncello).
- 16:30: Melodie e romanze
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dorsana artistico, critico, letterario, musicale
- 17:20: Complessi caratteristici
- 16:45-45: Notiziari in lingua estera, sull'onda-corta di metri 32
- 16:45-45: Sabati di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 19: Trasmissione dedicata ai mutilati e invalidi di guerra.
- 19:30: Legione di lingua tedesca del Prof. Clemente Ileschhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20:20: « Luci ed ombre », fantasia musicale
- 21: Evacuati conversazione

21:15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE

- 22: La refina del melodramma.
- 22:30: Canzoni in voce.
- 23: RADIO GIORNALE.
- 23:30: Musica riproposta.
- 23:30: Chitarra e jazz e Giampetro.
- 23:35: Notiziario Stefan

Ragazzi del "Barbarigo", all'Orchestra del Soldato



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 12:00-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spartiti
12:5: Concerto del soprano Enrica Franchi, al pianoforte Mario Salerno.
12:25: Spiegature musicali
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: ORCHESTRA CETRA DIRETTA DAL MAESTRO RAZZICCA
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: RADIO SOLDATO
16: RADIO FAMIGLIA
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
17:20: Musiche corali
16:39-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17:40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti
19:15: Rami novecento
19:30: Parole ai Cattolici dal Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20:20: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER - Orchestra Sinfonica dell'EIAR diretta dal maestro Alberto Erede, con la partecipazione del tenore Giovanni Vagor
21:20: Panorama di canzoni
21:50: Musiche in ombra: pianista Pina Pavano
22:10: Canzoni e motivi di film
22:30: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wastil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavolla
23: RADIO GIORNALE
23:20: Musica riprodotta
23:30: Chiusura e inno Giovinetta
23:35: Notiziario Stefani

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spartiti
12:5: Valzer e mazurche celebri
13:20: Musiche d'oggi
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: Quarto d'ora Cetra
13:40: Musiche per orchestra d'archi
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: RADIO SOLDATO
16: Concerto della pianista Elena Magliano
16:25: Di tutto un po'
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
17:20: Canzoni
16:39-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17:40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Marce e musiche handistiche
19:30: Letture di lingua tedesca del Prof. Clemens Heslhaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20:20: VECCHIO VARIETA' - CARNEVALE A S. PETRONIO, rievocazione radiofonica di Mario Cereno - Regia di Filippo Bolando
21: Vecce del Partito
21:50: Complessi diretti dal maestro Orlando
22:10: Complessi diretti dal maestro Fileno
22:30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercolo Giacconi, primo violino; Luigi Melianni, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Eugenio Bovea, violoncello
23: RADIO GIORNALE
23:20: Musica riprodotta
23:30: Chiusura e inno Giovinetta
23:35: Notiziario Stefani



ascolteremo

GUARDARE

Nella scala delle delittuose rinunce, cui si sono abbandonati con ardida voluttà i governanti dell'Italia, vanno, in primo luogo i cosiddetti ultramarini: Libia, Dodecaneso, Africa Orientale. Essi hanno rinunciato con molta facilità e a vantaggio un po' di tutti i nostri nemici, e cioè a una buona parte del territorio nazionale. Ma è certo che le Colonie rappresentavano per questi sciagurati un peso insopportabile, del quale volevano ad ogni costo liberarsi. Senza questi inciampi tra i piedi, essi contano di ottenere ciò che sta loro soprattutto a cuore, la sprezzante amicizia dei padroni anglosassoni e della Francia, nonché della corte di famelici satelliti.

Vi è, purtroppo, una categoria di italiani, o per meglio dire, di gente nata in Italia, ma che non ha il minimo senso della dignità nazionale, perché della Nazione non ha alcuna coscienza, la quale - purché finisca - si accontenta senz'altro a queste e magari anche ad altre rinunce territoriali. E di costoro non merita occuparsi.

Ma vi è una vasta zona grigia di italiani i quali, mentre piangono sulle sciagure della Patria, non fanno nulla o fanno ben poco per rimediarvi; in questa zona si deplorano le rinunce alla Dalmazia, a Fiume, all'Istria, a Trieste e al Goriziano, e si deplorano ancor più le rinunce alla Sicilia, alla Sardegna e a Pantelleria, ma si attende un velo di oblio per quanto riguarda la rinuncia alle terre d'oltre-mare e alla nostra posizione in Albania. Questo spirito di rassegnazione non è meno pericoloso dello spirito di rinuncia.

Bisogna che gli italiani, quelli veri, che ci battono con tutte le loro forze per la rinascita della Patria, inorgano tanto contro i rinunciatori quanto contro i rassegnati. Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna, Trabluschi non ci sono meno sacre e care di Palermo, Messina e Catania, così come Rodi e Coo non ci sono meno sacre e care di Cagliari e Sassari, e Mastua, Asmara, Mogadiscio, Adida, Aoba e le altre città dell'impero non ci sono meno sacre e care di Zara, Fiume, Trieste e Gorizia.

Essa l'entità del contributo che l'Italia riuscirà ancora a dare ad una vittoria del Tripartito dipenderà la misura entro la quale potranno essere realizzate le aspirazioni che determinarono la nostra entrata in guerra; ma fruttando noi non rimuneramo neppure a un chilometro quadrato di quello che già fu nostro.

E così la penseranno, oltre a tutti i coloniali e colonizzati, anche quegli italiani che, per la loro maggioranza sensibile, nasconde, sotto bene quanti sacrifici di ridere e di sangue quelle terre ci sono costati e quale enorme somma di energie abbiamo ad esse dedicato per elevarle ad un nuovo più alto tenore di civiltà e farne una seconda Patria per i nostri la-

AL VOLTREMARE

voratori e un sicuro abbeco per i prodotti della nostra industria e della nostra agricoltura.

Ma per la zona grigia dei rassegnati o quasi, di coloro, cioè, che hanno seguito soltanto a sbalzi e con la coscienza superfelicità quanto avveniva nelle nostre terre africane, e che sono, per di più, di facile dimenticanza, sarebbe forse opportuna una rievocazione della genetica opera costruttiva d'un ventennio che ci aveva aperti così vasti orizzonti. Non contentandosi lo spazio, ricorderebbero soltanto che, oltre all'immensa mole di opere realizzate nel campo agricolo, etnografico, archeologico, antropologico, archeologico, etnologico, turistico, albergo, edilizio, religioso, ecc., si era largamente operato a favore delle popolazioni indigene per elevarle moralmente e socialmente. La nostra colonizzazione aveva saputo trovare la giusta via fra lo sprezzante e crudele sistema inglese e quello eccessivamente egualitario ed assimilatorio francese, e l'attaccamento dei nativi ci era stato dimostrato in mille modi all'epoca della conquista dell'Impero e della guerra attuale.

Nell'Impero, nei brevissimi anni di pace che ci furono consentiti, si erano svolte creando le premesse per realizzare in seguito il massimo possibile di autarchia locale e concorrente validamente al completamento di quella della Madre Patria; e la bilancia, benché tanto meno favorita dalla natura, concorreva con un grande sforzo produttivo a questo risultato procurando intanto di bastare a se stessa in tutti i settori dove era possibile.

Quando al popolamento, l'Impero aveva già raccolto, in meno di quattro anni, circa 300.000 Italiani e poco più della metà ne contava la Libia; e il ritmo dell'aumento era divenuto rapidissimo in «entrambi» questi nostri territori. Basti ricordare che la sola città di Tripoli registrava un aumento annuale di circa 3000 abitanti Italiani fra immigrati ed eccesso di nascite sui decessi. Quasi mezzo milione di emigratori aveva, quindi, trovato favorevoli condizioni di vita ed era facile prevedere che in un tempo non lontano la nostra esuberanza demografica avrebbe potuto riversarsi in buona parte assorbita.

Dalle sponde del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Indiano era tutto un fervore di attività, una febbre costruttiva che facevano degno riscontro alle opere che sorgevano nella Madre Patria, culminanti nella bonifica pontina e in quella, già iniziata, del latifondo siciliano. La guerra, da noi non voluta, ma imposta dai nostri nemici, ha arrestato e disperso in gran parte i frutti di questa opera di una razza che si era dimostrata così vitale; ma il giorno che tornassimo legati non ci sarebbe difficile rimediare ai gravissimi danni subiti.

G. Z. ORNATO

Radio

Ascoltate ogni sabato alla Radio alle ore 13.30 il

QUARTO D'ORA C'ETRA

organizzato dalla Società C'ETRA di Torino per la promozione della sua produzione discografica

SABATO 30 settembre 1944 ore 13,30

ARIE E BRANI DI OPERE LIRICHE

S. p. a. C'ETRA Via Botola 40 - TORINO

7.30: Musica del bano giuro.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegno pro esami.

8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda certa di metri 35.

12: Musica da camera.

12.10: Comunicati politici.

12.15: Romanze celebri.

12.25: Tanghi di successo.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: L'ORA DEL SOLDATO.

●

15.30: «LA CASA INNAMORATA» - Opera in tre atti di Renzo Simoni - Musica di Lombardo e Ranzato - Maestro conduttore e direttore d'orchestra: Cesare Gallico - Regia di Gino Leon.

●

16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

●

19: Complessa diretta dal maestro Conigliaro.

19.20: Vespaldonna musicale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20.20: Musiche per orchestra d'archi.

20.45: Complessa diretta dal maestro Ducci.

●

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

●

21.25: Musica operistica.

21.35: Rassegna militare di Corrado Zoli.

●

22.15: MUSICHE DA CAMERA DI LUDWIG VAN BEETHOVEN dirette dal maestro Mario Fiebera.

●

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riproposta.

23.30: Chiusura e inno a Giovinezza.

23.35: Notiziario Stefani.

NUOVE CANZONI

di Alfano, Giordano e Mangiagalli

Su invito dell'Esir, i maestri Franco Alfano, Umberto Giordano e Pirk Mangiagalli hanno composto numerose canzoni che verranno trasmesse dalla radio lunedì 25 settembre alle ore 20,20.

Le più moderne canzoni dimostrano che, anche nel campo della musica qualifica leggera, si possono creare dei capolavori.

Essi rappresentano, soprattutto, una reazione al gusto americano pesante e negroide e dimostrano che anche illustri compositori quali Alfano, Giordano e Mangiagalli non hanno dimenticato il tema, anzi ed si sono dedicati con gusto e passione per offrire agli italiani canzoni italiane.



I FIORI E LA SORTE

La credenza che i fiori abbiano un grande influsso sul destino umano è antica, si può dire, quanto il mondo. In ogni tempo, immemorabili e pochi, hanno celebrato la Rosa regina dei fiori. Eppure, stando a quanto sentenziò Calio, un indovino della Roma antica, dobbiamo credere che le Rose sono i fiori della sensualità e della crudeltà. Sappiamo, infatti, che Messalina, l'imperatrice perversa, amava condurre i suoi giovani amanti sotto i pergoati di Rose e che in qualunque stagione voleva sorridersi a lei, da lei agli anfore egizie, le corone splendide della lussuria e della licenza. Del resto, anche quel pazzo di Nerone, gaudente e crudelissimo, amava soltanto le Rose.

Un non minore influsso malefico, pare, lo difende il Garofano. Uno storico greco, Aristide, ci informa infatti che Saffo, l'ardentissima poetessa, colse che per dimenticare il bel Faone sdegnato si gettò dal promontorio di Leucade, soleva ornare con garofani la sua splendida chima nera. Il dio indovino greco, quello stesso probabilmente che il poeta Omero illustrò ne "l'Iliade", consigliava a sua volta i giovani di non coltivare con troppa sollecitudine il Garofano perché, secondo lui, esso ha il potere di scatenare folli passioni d'amore che non verrebbero mai corrette.

I Tulipani, anche loro, pare siano nefasti. Di loro sentenziò la famosa sibilla Medama di Tebe: « non mi chiedete il perché: lo non lo so, è certo che in Olanda quasi tutti i Boticolari che si dedicano ai Tulipani vanno soggetti a qualche disastro... »

Il fiore di Lilla placa l'odio. Un feroce signorotto normanno, giudicando che un suo dipendente lo avesse offeso, pensò vendicarsi di lui quando il malcapitato seppe che il patrio aveva deciso di infliggergli un feroce castigo, mandò al castello del suo nemico un messo con grandi mazzi di Lilla e i dolci fiori fecero il miracolo e gli procurarono il perdono.

Che apprezzò troppo le Orchidee e ne ornò la propria casa e la propria persona dormì, fatalmente, diventando arido e aspro. Elisabetta d'Inghilterra, la regina che disegnò l'ombrello, ebbe, come tutti sanno, un debile per questi fiori aristocratici.

Il Papaveri, invece, favorisce la fantasia e culla i sogni: il Cielimino esalta la passione musicale. Si sa infatti che Paganini, Chopin, Liszt, Beethoven e Jodanoni e Cielimino. Il Pordisio rende l'animo sereno e puro: i Gigli danno rapimenti mistici.

I montanari della Carnia vi diranno che le Stelle alpine allontanano la tentazione dal cuore umano e che i Rododendri infondono coraggio e tenacia. La Peruvina esalta la monzogna, mentre la Primula esalta la vanità.

Chi ama il Geranio, e lo coltiva, non avrà mai inquietudini. Pare che il Calliratio abbia il potere magico di conservare la giovinezza.

Orduquo, a voi tutte gentili lettrici, offre un fascio di profumati Calliratio con l'augurio ferreo di vivere e operare con gioia.

LUIGI HALTO

DANTE AGLI ITALIANI:

Uomini siate, e non pecore matte
sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida!

(Paradiso)

La grande



Il Giudeo Enrico Salas da sinistra al primo piano



Adesso sottopongono Ciano e Salas a Enrico



Wladimir Jabotinsky, il "neo-sionista" che predica la violenza



Chaim Weizmann, Capo dei sionisti. Il suo sguardo maligno tiene in incanto la diplomazia inglese



Sir Philip Sassoon, l'erede dei miliardi dell'oppio, impadronito degli ordini alla aviazione inglese



Charlie Chaplin, l'eroe sereno del cinema, è più guardato del propagandista di Roosevelt

Il lavoro preferito



GUERRA!



...sculazione giudaica:



Mentre i « gvim » montano sui campi di battaglia il giudeo Rothschild dedica il suo tempo alle attività cinematografiche.



Questo bel tipo è l'ebreo arcidivionario Lewis proprietario di un terzo delle industrie belliche americane.



« Il petrolio è più importante del sangue! » Il magnate ebreo del petrolio Lord Beas-
stead alias Marcus Samuel



Il capitalista ebreo: « Ora ricordate, ragazzi; il mio nome è santificato ».
(Caricatura inglese)



Il momento di Whitechapel a Londra
... e non d'ora al senso caso delle
V. I di Londra.



Nonostante l'aria pacifica questi ebrei sperano e derubano le popolazioni fuggiasche dal loro territorio.

mamma



BRACCIO DI FERRO

— Sono più forte io — No, io sono più forte. Proviamo Proviamo a fare il braccio di ferro.

Ambizioso, questa, l'è ogni ragazzo. Suggeriamo qui tre esercizi ginnastici atti a rafforzare i muscoli: le mamme li suggeriscono ai loro figlioli. Ecco il primo: il ragazzo dovrà appoggiare le mani sopra un qualsiasi mobile che sia però così pesante da non spintarsi al peso di lui. Una tavola d'un certo peso può andare assai bene. Sta lontano da essa quanto sono lunghe le sue braccia che egli dovrà tenere ben tese mentre si colloca in posizione di partenza: col corpo bene eretto.

Punta le braccia in maniera da toccare col petto l'orlo della tavola stessa e badi a tener sempre alto il capo. Egli non deve mai flettere le ginocchia. Adesso si tizzi nuovamente. Questo esercizio è molto utile, il ragazzo lo ripeta dieci dodici volte.

Un altro esercizio utilissimo allo sviluppo della muscolatura delle braccia è il seguente.

Collocarsi sull'attenti, braccia tese orizzontalmente in fuori al livello delle spalle.

Occorre che il ragazzo con forte tensione muscolare pieghi lentamente le avambraccia sulle braccia e contemporaneamente fletta le mani sulle avambraccia.

Forzi al massimo la posizione terminante e poi ritorni sempre con lentezza a quella di partenza.

È utilissimo associare a questo movimento quello della profonda respirazione. Tenga presente mentre flette le braccia di espirare, ed inisce inspiri quando le estende.

L'ultimo esercizio riguarda la muscolatura degli arti inferiori.

Pate che il vostro figliolo si sdrai su un tappeto in posizione supina e allunghi bene le braccia in fuori. Adesso fletta il ginocchio sinistro sul petto sforzandosi di far aderire la coscia al torace, e il tallone alla coscia. Con le piastrelle elastiche dei ragazzi egli ci deve riuscire alla perfezione.

Stenda la gamba e ripeta il movi-

mento con la gamba destra. Poi faccia altrettanto flettendo tutt'e due le gambe. Poi ritorni da capo e così per alcune volte.

Durante l'esecuzione di questi esercizi egli mantenga le braccia ben tese in fuori.

La ginnastica è pratica utilissima e seria; ed è ormai inutile ripetere quanto essa possa influire sull'armoso sviluppo della persona. A. Z.



Ansie materne

Questa mattina il tuo bimbo è immerso in uno stato di agitazione, tarda a svegliarsi oppure si sveglia dimprovviso, con acuti strilli. Non puoi calmarlo. È sudaticcio, pallido come non mai, oppure più colorito del solito. Non tardi, mamma, ad accorgerti che qualche cosa non va; che il tuo bimbo non sta bene. Già ieri averi notato il suo cambiamento d'umore, il appariva inquieto, piagnucoloso, scontroso; già ieri ti eri accorta che desiderava stare sdraiato, che il giocare lo stancava faticamente. Anzitutto non farlo alzare; il bimbo indisposto deve rimanere a letto. Poi a seconda dei sintomi che il suo malessere presenta chiama più o meno d'urgenza il medico.

Ed ecco, in attesa che il medico venga a tranquillizzarti con la sua parola, ciò che devi fare per il tuo piccolo sofferente. Anzitutto allontanala dalla camera di lui gli altri bimbi, non solo, ma tutte le persone estranee. Prendigli la temperatura e segnalala per fare poi i raffronti delle oscillazioni. Guarda la sua gola. Non somministrargli alcun purgante e non dargli cibi o bevande se non le chiedi. Anche se ne chiedesse non dargli nulla, tranne acqua: qualora il bambino avesse vomito o diarrea. Mancando questi due sintomi puoi dargli invece qualche cibo leggero e con ciò s'intende minestrina e frutta cotta. Qualora il medico da te chiamato tardasse a venire e se ti sapessi che il piccolo non ha avuto beneficio di corpo, puoi dare aiuto al tuo malato facendogli con l'adatta perizia un clistere evacuativo. Talvolta basta questa pratica, a effetto raggiunto, a far migliorare lo stato del piccolo paziente. Se hai constatato temperatura alta e anche in questo caso il medico tardasse, puoi fare al piccolo impacchi freddi sulla fronte,

cambiando le pezzerelle sovente per dargli refrigerio. Anche un bagno caldo raffreddato (mettere il bimbo nel bagno a 37°-38° e poi abbassarne gradualmente la temperatura di alcuni gradi) con immissione di acqua fredda è agevole in tale caso. Se il piccolo avesse delle convulsioni, tagli invece un bagno caldo (38°). Altra pratica necessaria: conserva un campione di urina e uno di feci per il medico. E anche di vomito qualora quest'ultimo presentasse caratteri diversi, del solito vomito di disordine di stomaco o intestino, cioè se vi apparissero



Gli zappatori.

tracce di sangue, oppure, cosa fortunatamente non frequente, del piccolo grumi nerastri simili a chicchi di caffè.

E bada, mamma, a cogliere tutti i sintomi d'un inizio di malattia del tuo bimbo. Sorveglialo attentamente, ed esattamente riferisci al medico quando egli giunga, pensa che dalla tua intelligente osservazione e dal tuo resoconto può dipendere l'esatto giudizio del medico curante.

DOTT. MARTA ZINI

Facce di carta

Le facce di carta fanno l'occhiello dai portoni, appiattate sulle soglie delle case o in agguato sulle pareti degli anditi, nella tromba delle scale, sui pianerottoli, o anche sui muri dei cortili. Non hanno rilievo alcuno, astrinono in modo perfetto alle superfici verticali, combaciandosi con un attaccamento da maniaco e con altrettanta immobilità. È tutta una fitta, senza, sienza popolazione di spietti che montano la guardia sul passaggio di viventi, dei quali cercano di richiamare l'attenzione senza dire una parola, senza fare un gesto. Ognuno di quei volti ha il suo senso nella realtà, certo più colorito se non più bello. Sono tutti sbiancati da un pallore mortale, e sulla fregata patetica della strada diffondono una multinomia funerea, poveri volti esangui, prigionieri d'una parata, fredo anche quando sorridono nella pieghe delle labbra smorte e nella luce fissa e remota delle pupille, che aprono i vantanti con un magnetismo imperioso e molto.

A volte non si resiste al mistero insuito di quegli occhi prepotenti, e ci si arretra a scartolarli, come per indagare il segreto del loro linguaggio, che forse non dice assolutamente nulla. Occhi di fanciulle timorati di Dio, caste come educande, pudiche come monache, che mai oserebbero guardarsi in viso con quella spavalderia sfrontata, se in quel momento non s'illudessero di guardare soltanto una frangia scotata nera, di fianco alla quale si drizza un essere neutro con un dono sorriso professionale. Occhi di donne che forse pensano di fissare con quello sguardo acceso, con quel dardaceo peccaminoso, il marito o l'amante. Occhi d'uomini timidi, con un timido bionoso ciglio di cui qui janno sfoggio o tanto marcato, così come questi fieri soldati che ostentano un'arma mortale non hanno altro in mente che la compiaciuta ammirazione della morosa. Occhi di bimbi limpidi e innocenti, forse un po' spaventati, mi pareano tanto più sinceri e belli.

Sì, c'è di più, in questo diffuso campionario d'umanità. Modelli di ogni casta, d'ogni età, d'ogni misura e d'ogni tipo, in uno schieramento ad esposizione, ciascuno nella sua casella, nella vaga diversità della sua cornice. Di fronte o di profilo, a mezzo busto o a figura intera, eleganti o malati, belli, brutti, ripicciati o al naturale, molti d'essi, nel desiderio d'una gradevole esibizione, nella speranza di produrre un buon effetto, nella intimo e preoccupante consapevolezza di perpetuare un istante della loro esistenza, di fermare nei secoli l'attimo fugente, di consegnare ai contemporanei e di tramandare ai posteri l'immagine fedele d'una persona e d'un momento.

La terza dimensione si afferma tranquillamente nelle vetrine dei negozi consacrati al multiforme protocollo dell'abbigliamento, maschile e femminile, e persino infantile. Non più corse facce schiacciate. No. Teste complete e figure intere, in superficie e in volume strane e interessanti fra tutte, le forme muliebri i mezzi busti, i capi decolati da un'invisibile filigrana Erato, un tempo, visponi leggendari di rose poto, di labbra por-

prine di lattei petti, di chiove tizianesche opulente di serici capelli. Ogni non più sulla fine mudazione prevale la semplicità della ruota squadrata, alla morbida nera s'è sostituito il rigido legno, al pollice che plasma, la pialla che scava, lo scalpello che incide, la sporbia che intaglia anche i riccioli ribelli. Lo scultore è soppiantato dal falegname, il parrucchiere dal verniciatore, e si sono in serie, uguali, monotoni, ossessionanti, i manichini alla Pinocchio, dal profilo puntuto dal cranio angolato dall'aspetto patibolare.

Sfinito atroci d'orgogliosi bruttezza ripugnanti di spensola mostruosa, questi volti cadaverici che la filigrana vernice blanda rende diabolici, queste teste sboccate di torio, nelle quali cerchiamo intanto l'eterno fascino di Eva e intanto spiamo l'ombra dell'imperitura seduzione femminina. E dal nostro deluso stupore sboccia irresistibile la domanda: ma perché questa fregata stilizzazione meccanica, questa dura geometria, questo scintillio degli spigoli, questa ostentazione di forme grottesche e di colorinosi? Perché questo scempio di ogni grazia, di ogni fascino, di questo addegnò del buon gusto, di questa sfida alla verità? Ah, che se ci guardiamo intorno, la realtà smorza il nostro timore e rivive il nostro timore. In questi volti, questi copiano, se non la natura, la vita.

Non più facce di carta, non più facce di legno, facce di smalto posate e un po' insistenti accanto a noi, queste facce rifatte, truccate, falsificate, in cui non c'è più nulla di genuino, dal colore dei capelli che imitano a quello dei surrogati, che le impasticciano. Le ciglia finte si trovano pronte dal parucchier. Le sopracciglia si usano per sostituirle con un segno arbitrario che evade dall'occhio e si sperde nell'infinito. Le palpebre si tingono d'un denso verde o d'un blu gradevole, le pupille si dilatano col collirio e si caricano di scintille con l'egizio Kohl; le guance si tintono d'uno strato di smalto e, come le ceramiche e le porcellane, s'interviciano di rosso e di giallo e s'incazzano di cipria grassa; e le labbra, spalmate di mi-

Facce di smalto

mo, si trasformano in una crudel ferita sanguinolenta.

Meschera indetribabili nascondono il vero volto di queste donne che offrono alla gloriosa luce del sole le ambigue omeri della chimica, i fiori labiali del magnetico e del bioelettrico, e portano così il bastoncino e il lapis, il piumino e lo specchio per il rifletto della varlopinia tarolosa; e si proiettano per via in frangoli, in vetro, con la più serena distorsione, come se questo artificio fosse la cosa più naturale del mondo, come se queste facce imposte di ceramica e di rosetto e coperte di crini ossigenati o platinati e di peli postici fossero davvero un capolavoro di smaltista e di vespuglia, anziché un più o meno esempio d'una menzogna suata e d'una illusione inutile. Oh, questo sapone che cancella le macchie e esterpea gli epidemici rancidi, strofina e ripulisce con tanta cura queste larve biugiarde, e mostra le femminole facce quali nella sua suprema sgozza iddéo le ha fatte e maturate!

ULDERICO TEGANI

X M A S



Si parte per l'azione

Il lago delle parole

La vecchia leggenda del drago di fuoco - L'eco antifemminista e le vergini della Carinzia

A tre ore circa dal confine di Tarvisio, tutto racchiuso tra i monti lososi della Carinzia, si stende in un continuo susseguirsi di cascate e di rive trasiagiate ora irte di roccia ora dissese in verdeggiati pianori. È Wörzsee.

Il nome di questo lago suscita in me un immediato senso di curiosità che rimane insoddisfatto fino a quando una gentile e bionda compagna di viaggio non si presta a darmene cortesemente, la spiegazione.

«Wörzsee: Lago delle parole. L'origine del nome si ricollega alle vecchie leggende germaniche dei Nibelungi, di Sigfrido, delle Valchirie...»

Un giorno da una caverna preistorica uscì, per bagnarsi nelle acque del lago, un enorme drago: con le pesanti ali squamose tempestò le acque e in esse si pose dettando una legge. «Io sono il signore di queste montagne — egli disse — né più mi allontanerò da questa goccia di cielo caduta tra le selve dei miei monti, fino a quando una vergine fanciulla di Carinzia non sfiorerà col suo piede le rive del lago e dirà per me una dolce parola d'amore.»

Così parlò; e si acquietò nelle profonde caverne che pare si nascondano ancora sotto l'azzurro cupo dell'acqua.

Passarono i secoli: su tutte le fiabe a leggere il mondo stese un velo di oblio, ma a sera, quando il vento si ingolfò tra le gole dei monti e sibilò tra le chiove irte degli abeti e dei pini silvestri, le donne della Carinzia si fanno il segno della Croce e narrano ai piccoli nati, accolti intorno al focolare ardente, la leggenda del vecchio drago cattivo.

Ma allora — chiedo alla mia interlocutrice — da quell'epoca lontana od oggi nessuna fanciulla ha mai neppure sfiorato queste rive? Oppure esse sono voltate a piede gentile di donna?

«Essa mi guarda e sorride: la leggenda non è ancora compiuta. Esiste ancora che nessuna donna di Carinzia sia mai stata vergine e mai possa esserlo.»

E così il vecchio drago deve restare quieto nel suo anatro di roccia e acqua.

Se invece un giorno l'avesse trovata questa vergine donna la fiaba si sarebbe conclusa con tutte quelle della nostra infanzia, ed il vecchio mostro di fuoco sarebbe tornato ad essere un principe azzurro coi capelli dolci e sognanti e i capelli biondi e unarelli.

«...»

«Questa è l'origine del nome: ma vi è ancora qualche cosa di più. Quando una donna parla sulle rive del Lago delle parole i monti si fanno muti e non ne rimandano il suono, mentre se parla voce di uomo le parole si ripetonno di monte in monte, riprodotte da echii che si perdono lontano tra il verde dei boschi.»

Il treno si ferma in una piccola e ridente stazione adagiata sui giardini delle sponde del lago.

Scendo un attimo con la mia compagna di viaggio: «fonda azzurri e quasi a portata di mano... prova a gridare un nome... l'eco della mia voce rimbalza di monte in monte e muove lontano.»

Anche la mia compagna grida un nome: nessun suono al sente: la sua voce rimbalza di monte con il suo gentile.

«Realta o suggestione? Non so, ma mi interessa sapere... mi piace la vecchia storia, anche se non è troppo corretta con il suo gentile.»

«...»

Ritraggo la mia gentile compagna di viaggio dalle spossanze e penso, vecchio drago onusto di anni e di storie, che la piccola vergine di Carinzia che dovrà liberarti non è ancora nata e forse non vedrà mai più la luce del mondo.

Del resto tortosi ormai farne a meno... del tanto vecchio... tanto che forse non sarebbe male ti chiodessi anche un silenziosamente in un'ospizio di decrepiti mostri fuori poi e in pensione, ad esclusivo uso e consumo delle fiabe delle nonne e dei capricci dei bimbi.

ARRIGO MONTANI

VIAGGIO SENTIMENTALE IN ATTICA

...e il prete sposò la bionda fanciulla

Durante una gita sentimentale nell'Attica, c'è stato il faccia a faccia di una di quelle piccole caratteristiche chiesuole che, ognuno, recandosi in visita ad un villaggio ellenico, non dimentica mai.

A dir il vero, la chiesetta non ha interesse storico ed artistico di rilievo, ma pure si era qualcosa da osservare e da ricordare, nell'interno: condabari lavorati a mano ed affreschi dipinti da umili pittori ambulanti, da quegli sconosciuti artisti che in Grecia, in altri tempi, si recavano a piedi da un villaggio all'altro, in cerca di ordinazioni; e ciò avveniva specialmente durante la dominazione ottomana del Paese.

In questa chiesa di Kephissia, i numerosi dipinti, benché di semplice fattura, dimostrano un naturale talento dell'ignoto o degli ignoti artisti, non influenzati sicuramente da nessuna scuola occidentale.

Mi ci ero recato di buon mattino, mentre gli uccelli, appollaiati fra i verdissimi alberi della compiessa piazzetta della chiesa, salutavano col loro trillo festoso le donnette ad luogo, vestite di caratteristici costumi della storica regione ellenica. Queste donnette, ad una, a due, a tre alla volta, intrattengono compiaciute e commosse nella Casa del Signore.

Vera un'aria di festa in giro e nei colli dei fedeli perché stava per concludersi il sogno d'amore di un prete e di una dolce fanciulla bionda, che di lì a poco, sarebbero stati uniti nel matrimonio col cerimoniale greco-ortodosso.

Quando il viaggiatore straniero sente parlare della pappadia, la moglie del papa, e non conosce le usanze della religione del Paese, rimane stupito e non poco... ma, paese che sei, religione che trovi.

Entrai nel tempio e uidi la sposa che indossava un abito bianco con un lunghissimo velo candido, sostenuto da due bambini, pure in bianco. Alla presenza dell'unico testimone ammesso dal rito, il celebrante stava scambiando gli anelli nuziali, mentre sulle loro teste uommone piccole due corone di fiori d'arancio.

Ma l'ultima parte della funzione, quella che simboleggiava che i promessi, ormai sposi, diventano re e regina nella loro casa.

Subito dopo, ha luogo l'ultima parte del rito: lo scambio del vino. In un unico bicchiere viene versato del vino nero (mavrodafne), e prima lo sposo, e poi la sposa, bevono nel calice benedetto, significando così che, ormai, i due sposi sono destinati a far vita comune, godendo delle stesse gioie e partecipando agli stessi dolori, ciò in quanto questi ultimi non diventano insopportabili.

Subito dopo, il sacerdote legge alcuni brani del Vangelo, ed, infine, impartisce la benedizione nuziale. Poi, gli sposi compiono alcuni giri intorno all'altare, mentre il coro ed i fedeli cantano l'invocazione del protetto Isaià: « Giosci Isaià », che nella traduzione arcaica vuol dire: « o, protetta Isaià ». E i giri che gli sposi compiono intorno all'altare, che per l'occasione è un modestissimo

e rudimentale tavolino, vogliono significare la danza della gioia nuziale.

In questa danza, il sacerdote stesso è alla testa e guarda continuamente indietro, ricordando continuamente il uso agli sposi che lo seguono.

E la cerimonia ha termine con molti spari di promossi e del sacerdote sul tavolo dove era stato collocato il Vangelo. E il papa ha così una moglie e la pappadia la sua canonica.

Uscii fra i primi sulla piazzetta ove mi si presentarono davanti due carretti tirati da graziosissimi asinelli inghirlandati a festa. I carretti erano colmi di molli fagotti, materassi, tappeti e coperte, pittoresca confusione di fardelli e di zaini, obbligati a rimanere davanti alla porta della chiesa per tutto il tempo della funzione matrimoniale, recanti la dote che viene donata allo sposo.

Gli asinelli avevano portato alla cerimonia anche i membri della numerosa famiglia della sposa, che, ora, accompagnata dal marito e seguita dal parentado e dagli invitati, si avviava verso la nuova casa maritale. Parenti ed amici, durante il percorso, gettavano manciate di riso e fiori per significare gioia e abbondanza.

Nella kella, così si chiama la casa del papa, vennero distribuiti dolci e confetti agli invitati e, più tardi, ebbe luogo il luculliano banchetto nuziale.

Dopo di che il viaggiatore non troverà nulla di strano se, fatta la visita alla chiesa del villaggio, insediato alla kella, riceverà dalle mani di una bella spionza bionda l'offerta del caffè o del tè con biscotti e burro — perché tutt'ora è possibile, pagando somme enormi di milioni di dracme, consumare queste leccornie — nonché dell'Ouzo, il celebre aperitivo greco che, come colore e sapore, si avvicina molto al nostro anisone con acqua.

Ma il lettore non si meraviglierà neppure se gli riferisco che, in Grecia, i preti si sposano spesso e vo-



« Papis » o « Pappadia » seguiti dal corteo si recano alla « Kella ».

lontieri. Difatti si sposano spesso perché anch'essi, come qualsiasi altro mortale ellenico, possono sposarsi regolarmente a termini di legge e con lo stesso cerimoniale descritto, per ben tre volte nella vita. Ed a quest'ultimo proposito un vecchio teologo mi diceva che la Chiesa Greco-Ortodossa benedice il primo matrimonio, permette il secondo, sopporta il terzo, ma proibisce il quarto, il quinto.

Ed il fatto di per sé stesso non inibisce l'uso generale di conservare le corone di fiori d'arancio durante tutta la vita, esponendole in appositi quadri nella stanza matrimoniale. Se, però, uno dei coniugi muore, la corona che gli apparteneva viene collocata sulla bara dell'estinto.

Si sposano, poi, solentieri perché nella concessione delle sedi vacanti viene data la preferenza agli sposati, escluso questi reputati più maturi e più saggi. Vi è anche chi dice che si sposano per amore, ma questi sono minimismi. Il fatto che nascono dalla pappadia e dal papis si chiamano pappadopodi. Ed a proposito di pappadopodi un vecchio adagio greco dice: « Figlio di prete, figlio del diavolo », nel senso che il ragazzo è molto furbo ed anche intelligente.

Naturalmente la pappadia è soggetta alle satire popolari di cui alcune di notevole effetto. Così che neppure la letteratura la risparmi.

Va infatti famosa, per tutto il Paese, una poesia dello scrittore ellenico Surtis, che è stata, accomodata anche in prosa per i palati meno fini.

Per meglio comprendere lo spirito di questa spassosa poesia è necessario sapere che, quando nella Chiesa Greco-Ortodossa un laico viene ordinato sacerdote, gli altri preti presenti ad cerimonia affermano, con grande serietà e ad alta voce: « Egli è degno! », e, cioè, capace di ricevere l'ordina. A questa invocazione, il popolo, raccolto nella chiesa, risponde per ben tre volte: « Egli è degno! ». Una specie di eletto popolare.

Ed ecco cosa dice la poesia del Surtis:

« La moglie di un papa, ama un diacono — ed il papa rimane indifferente. — Le cose procedono benissimo. — Ma un giorno il diacono viene promosso — diventerà sacerdote a sua volta — ed il papa, che non è affatto geloso — lo consacrò lui stesso. — Tutta la gioia dei fedeli è rianata — le comparse suonano a discesa — e tutta la gente grida: « Egli è degno! Egli è degno! ». — E, con molta allegria, anche la pappadia grida — per ben tre volte — « Egli è superdenno! » ».

EUGENIO LIBANI



Da intellettuale:

Stevens parla agli italiani.

PASQUALE BRAMBILLA

Probabilmente, un tipo come lui, lo conoscano anche voi.

A prima vista, lo si prende per un individuo normale. Serio, dignitoso, rispettoso delle leggi e degli opinioni altrui, Pasquale Brambilla è uno di quelli che vengono definiti: un signore distinto, irreprensibile nel vestire e nei comportamenti, addorato in giurisprudenza, impiegato di onore in non so quale grande impresa od ente pubblico, egli non lascia divel... e esteriormente la sua grande passione. Che è poi una musica. Una vera e propria mania.

La prima volta che lo conobbi e che seppe chi mi occupavo della cronaca in un grande

tadina. Bisogna rivedere i criteri che hanno indotto le autorità preposte alla difesa onorifica ad ordinare l'abolizione di ogni luce luminosa che può servire di orientamento all'aviazione nemica. Bisogna ridare a tutte le città, a tutti i borghi l'illuminazione più completa, più dolgorante. Solo che alla periferia delle città, nel raggio di alcune decine di chilometri, bisogna costruire diversi fasci in cartone e legno compensato della città stessa e illuminarli come l'originale. L'aviazione nemica incapace dall'alto di distinguere la città reale da quella fittizia, finirà con lo sganciare le sue bombe od obiettivi di nessuna importanza

mano i programmi di musica leggera? No? Ebbene ci faccia caso. « Canzoni vecchie e nuove dirette dal maestro Angelini, con il concerto Ebe De Paulis, Aldo Mascoglia, Meme Bianchi ed Alfredo Clerici. Il programma ha inizio con una vecchia e celebre canzone napoletana, cantata da Ebe De Paulis: *Oh! Mari, oh! Mari!* ». Quanto suonno ho suonato pe' te — famme addurmi... eccetera eccetera ». Abbia pazienza, cosa vuole che le importi a Maria se la signorina Ebe non ha potuto dormire per causa sua e se la implori di farla dormire? E poi, è corretto questo? È morale? Più appropriato sarebbe se la De Paulis cantasse: « *Oh! Carlè, oh! Carlè!* » — quanto suonno ho suonato pe' te — famme addurmi... con quel che segue.

— Già, ho osservato io, ma Carlè potrebbe essere anche Carlotta!

— Giustissimo! — ha ribattuto Brambilla dopo averci pensato un poco. Forse, Pasquale ci starebbe meglio. Infatti: « *Oh! Pasqua, oh! Pasqua!* » — quanto suonno aggio perso per te... eccetera. Sente quanto suona meglio?, è più logico e più corretto.

Poi, viene avanti Aldo Mascoglia che interpreta la nota canzone: « *Ma l'amore no è. Questa è una canzone che mi piace molto. Mi adoro nella poltrona per esserparatela meglio, mi ad un tratto sono covetto a balzare in piedi inorridito. Indovinate un po'? Aldo, il bell'Aldo, non ha, niente po' po' di meno, detto, con accompagnamento dell'orchestra Angelini, che: « Forse te ne andrai... D'altra donne le carezze cercarla, ahimè! » — E se tornerei — già detto ogni bellezza troverai in me... ». Ha sentito che roba? È morale, questo? E poi ti viene Meme Bianchi che canta: « *Il tuo cuore è una capanna, — o Marianna — che sogno d'or: — amor, amor — Vorrei solo un quattierino piccolino — un nidu un fior — per far l'amor. — E con te sogno la notte e il di — stretti così, — sempre così — con quel che segue.**

Avete sentito che roba? E questo viene trasmesso alla radio, ascoltato in tutte le famiglie per bene ove ci sono dei bambini e delle signorine da marito, nei romanetti, nei conventi, negli educandati, sì, anche negli educandi!

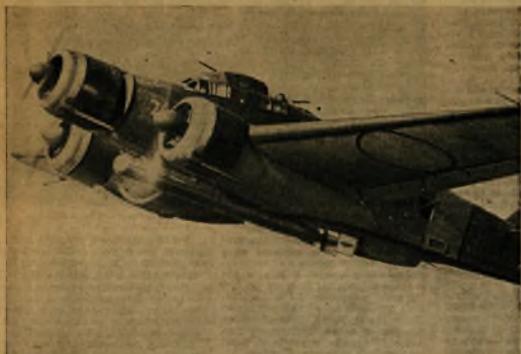
E come fare?

— Diamine!, bisogna adattare le parole a delle canzoni a chi le canta! E una donna che canta « *Il tuo cuore è una capanna* » del maestro Casiroli? Ebbene, il signor Frati, autore dei versi, prepari un secondo testo per voci bianche! Laddove parla di Marianna, ci metta un nome maschile! Per esempio, sentite come è più logico e più pulito se la signorina Meme Bianchi cantasse: « *Il tuo cuore è un quattierino, — o Pasqualino, — che sogno d'or: — amor, amor... eccetera, eccetera.*

Per liberarmi di lui, gli ho promesso che inviterò i vari D'Anzi, Casiroli, Semprini, Braccione, Di Leo, Macchini, Paselli, Consiglio, Di Luzzo, Filippini, Dericchi, Frustaci, Bixio, Bonaguro, Storaci e gli altri cento compositori di canzoni, di consacrare una a lui, tutta per lui.

Sotto, ragazzi! Chi è che mi accontenta Pasquale Brambilla?

GUIDO CALDERINI



L'ala repubblicana balza incontro al nemico

giornale romano, ebbi subito la percezione di avere passato un guaio. La notte stessa, me lo vidi comparire in redazione; usciva da teatro e avendo riscontrato alcune negligenze da parte del personale di sala, espresse il desiderio di segnalare attraverso il giornale perché vi venisse posto salotto « *zaro* ». E da allora, lo identificai subito per quello che è il solito ossiduo lettore, l'affezionato abbonato, il cittadino che protesta. E scopersi che la felicità sua, unicamente, argutamente, personalmente sua, è di vedere pubblicate e possibilmente segnalate con due righe di corsivo, le sue proposte, le sue osservazioni, le sue proteste.

Ma proteste, poche. Il suo forte è segnalare i rimandi ai mali che affliggono l'umanità, studiare la possibilità di rendere la vita più agevole, indicare quelle verità lapalissiane che potrebbero risolvere i piccoli e noiosi inconvenienti che si frappongono alla felicità di un popolo.

L'avevo perso di vista da un paio di anni, quando un mese fa me lo sono trovato di manzi in Galleria, a Milano, durante un allarme. Nel breve giro di quaresima minuti, egli mi ha illustrato esaurientemente ed abbondantemente le sue ultime tre trovate. Lui, le ha definite proposte. Sicuro di farli cosa grata, ve ne metto a parte. Prima proposta: l'inverno si avvanza e l'oscuramento imposto dalle esigenze belliche danneggia enormemente lo svolgimento della vita cit-

terina perché costituiti da materiale di scarso valore e derisati da esseri umani. Magari, per rendere più reale la finzione, qualche pupazzo di stracci raffigurante il solito incubo, col naso in aria, non ci starebbe male. Chiaro, no?

Seconda proposta: per combattere la baracca nera, basta che le autorità governative si mettano sullo stesso piano di quelli che in Grecia vengono chiamati « *mavragoriti* ».

I mercanti neri vendono le sigarette Africa a cento lire il pacchetto? Ebbene, se il privato cittadino saprà che lo stesso pacchetto lo può acquistare presso un dato ufficio statale, presso il Genio Civile, ad esempio, per ottanta lire, indubbiamente boicottierà il « *mavragoriti* » che sarà costretto a cambiare mestiere oppure di ridurre le sue pretese. E se lui pure lo venderà ad ottanta lire, ecco che interviene lo Stato ordinando al Genio Civile di venderlo a sessanta lire. E così via, finché la merce non sarà ritornata al suo prezzo di origine. Al suo prezzo economico, mi ha precisato Pasquale Brambilla.

Terza proposta: Beh!, della terza proposta, per oggi vi faccio grazie. Forse mi servirà di esca per un prossimo articolo.

Ieri Pasquale Brambilla è venuto a trovarmi.

— A lei che è alla radio, mi ha detto, voglio segnalare una cosa che non va. Ho fatto mia osservazione alle canzoni che for-

◆ AMENITÀ RADIODIFFONICHE ◆

LA PENTOLA DEL DIAVOLO

Si rievocavano episodi di guerra, quella sera. E il discorso l'avevamo cominciato perché alla mensa figurava un ospite nuovo: il pilota di uno strano fattorio molto curato. Da lui ci ripromettevamo di sentire qualcosa di interessante. Ma, sapendo come vanno certe cose, non mostrammo molto entusiasmo; approfittammo piuttosto della piega presa per continuare sull'argomento che ci avrebbe permesso di interrogare, senza darlo a vedere, il tenente che sedeva di fronte a noi. (Dalla faccia avevamo compreso di che tipo si trattava. Un capitano chiuso per quel che ci interessava: allegro e chiacchioso in compagnia fin che volete, restio invece dal raccontar fatti di vita bellica del cielo: era stato protagonista. L'unico modo per vincere tale reticenza — proprio un pilota in diversa occasione ci aveva detto trattarsi di un ritengo ragionevole a quello delle ragazze per la prima volta innamorate — era di giungere, senza darne segno, sul terreno della conversazione altro a che, preso in trappola, si mettesse a parlare fra i nuovi colleghi — camerati sempre ma pur estranei — e narrazze di guerra).

La piccola astuzia riuscì anche per il fatto che, in breve, si stabilì una corrente di sanguigna fruttò del cameratismo che in guerra avvicina persone, prima di quel giorno mai visti, come se si trattasse di vecchi amici. Parlo a lungo un artigiano, gli fece seguire un ufficiale del paracadute, qualcosa visto nel nostro girovagare raccontando nel pure sì che alla fine di non potè esserci. Aveva in serbo una vicenda probabilmente mai verificata: il frammento di una battaglia nel cielo che davvero meritò di essere conosciuto.

Prima dell'inizio dell'offensiva, i piloti inglesi avevano scatenato due attacchi e, nonostante le dure perdite subite, erano tornati sui nostri campi sulle nostre linee. Nelle notti successive, nei giorni seguenti fu un continuo addormentarsi di bombardieri e di cacciatori nemici, ogni volta contrastati. Prequentissimi i duelli di nostri esecutori in mezzo a formazioni da cinque a dieci volte superiori. E se qualcuno di questi arditi dell'aria non tornava, le perdite dell'avversario erano ben più gravi, incredibili addirittura se i rottami nel deserto non facessero stati a testimonianza di quali imprese sono capaci i piloti italiani.

Era partito, dunque, il nostro inter-lucore assieme alla sua squadriglia per portarsi a bombardare importanti concentramenti del nemico nelle immediate retrovie della fronte. All'ora di spuntamento sopra l'aeroporto di Q con un aliquota di bombardieri tedeschi diretti verso un obiettivo situato nei pressi. La scorta diretta e indiretta avrebbe quindi funzionato per annullare le formazioni: di qui la necessità di incontrarsi in volo. Quando gli aerei all'ora prefissa ave stabilito: là bisognava incontrarsi assolutamente. Nel deserto non si trovava luoghi facilmente riconoscibili sui quali fissare un appuntamento per vie del cielo.

Senza rendercene conto entrammo nella « pentola del diavolo » — narra il tenente Q. — Ritorremo che a

Knit's bridge, al famoso Ponte dei cacciatori, gli inglesi scrissero, dopo la cruenta lotta dei carri armati, esservi stato il « calderone del diavolo ». E resero un'idea di quanto accadde nell'urto delle forze corazzate con una espressione che ebbe fortuna. Ebbene la « pentola del diavolo », entro la quale ci trovavamo, vide un ribollire di



aerei. A bassa quota, radendo le dune bianche vicine al mare, sopravvennero degli Hurrbomber con il compito di mitragliare e spezzare il campo. Arrivarono e si misero all'opera, né contro di loro potevamo entrare in azione carichi di bombe. Neanche ad un minuto di distanza ecco puntuali i bombardieri pesanti germanici. Sopra di loro la nostra caccia, non al completo però. Una buona parte si trovava impegnata contro gli Spitfire che incrociavano alti in quota. Immaginate, ora, la battaglia che si in-

giogò. Certo la contrareca a difesa del campo si mordeva le unghie; quell'assembramento di aerei, doveva essere un invito a morte ma non poteva sparare trovandosi noi fra gli Hurrbomber e i caccia.

(Quella « pentola del diavolo » doveva scottare maledettamente: per uccidere occorreva avere i nervi saldi). « E tu che cosa hai fatto? » — chiese qualcuno al tenente Q.

« Il primo impulso fu di allontanarmi per mollare le bombe in deserto e quindi battermi con gli Hurrbomber che persistevano a mitragliare. Ma il capo scodrigliò in testa e noi aspettavamo i camerati tedeschi. Al fine della missione affidataci noi si potevano sprecare le bombe in mezzo alla sabbia. Difatti quasi subito ci allontanammo. Fu come se spatalissimo per i sentieri dell'inferno: ogni viottolo era segnato dal fuoco e le pallottole che fischiarono intorno non si capiva donde venissero. Mi volai per dare un'occhiata e vi confido un particolare al quale forse non crederete. Ripensando alla situazione aggrovigliatissima mi venne da pensare ad un dolce, sapete quel dolce a più strati. Ebbene sopra l'aeroporto di Q, tutti quegli aerei formavano proprio, a vederli da breve distanza, un « mille foglie »: gli Hurrbomber, noi, sopra i bombardieri tedeschi, più alta la nostra caccia, infine, in testa a tutti, gli Spitfire ».

Accennò un sorriso quasi per giustificarsi dello strano paragone. E sorridemmo, anche noi. Il sistema nervoso



Le nuove generazioni repubblicane marciano verso l'avvenire

così a posto in pochi avrebbero avuto nel bel mezzo della « pentola del diavolo » per pensare a un dolce adatto a far venire l'acquolina in bocca, d'accordo, ma non in certi momenti.

Lui comprese che nel nostro sorriso vera molta ammirazione e ce ne fu grato. Ma per evitare altre parolacce scusò lasciandoci. Non vedeva l'ora di dormire e che da quattro notti ormai non chiudeva occhio per via degli allarmi. Non aggiunse che nel giorno si era levato in volo cinque volte. Noi però lo sapevamo e gli stringemmo forte la mano augurandogli buon riposo.

ALDO MISSAGLIA



— Non hai sentito, cara? Mi era parso di udire un rumore.

— Sì, ma stai tranquillo, non era l'allarme.

Alla notte di luna andavano le colonne dei carri armati per il deserto senza strade.

L'immenso pianura pareva levigata e priva di ostacoli, pallida ancor più delle decine di carri che frangorosamente si vorricavano per avvicinarsi alle posizioni nemiche. La sonnolenta apatia della Marmarica pareva ridestata, come per una pronfazione del raglio possente dei motori che spingevano innanzi le macchine d'acciaio pronte ad addentare l'avversario. Spettacolo piurioso e avvincente appariva quell'improvvisa animazione del deserto, lontano dalla pite e dallo strado del mare, fuori dalle cibile e dai gruppi di casupole degli arabi. Le colonne andavano con ampio arco verso il sud per giungere di sorpresa a rinfusa del nemico e la luna appariva ormai velata dalla cortina di polvere sollevata dagli ingranaggi dei carri che visti in lontananza, da chi fosse abituato alle visioni desertiche, apparivano come una teoria strana di dune in movimento senza che li sollecitasse il senso del vento.

Poi, improvvisamente tutto fu silenzio e la terra sollevata in un'impalpabile e pur spessa, lontanissima ad addormentarsi sul suolo profondamente inciso. Gli uomini si mossero senza parole nella pausa di riposo che preludeva la battaglia; s'aggruppavano, guidati dalla tenue luce lunare, per ricollocarsi in attesa di riprendere la marcia. Nei carrozzoni dei comandi solo le velate luci degli apparecchi radio indicavano il contatto della colonna con le retrovie.

Fuori l'Alba; improvvisamente la luna sbiadì in cielo, impazzito dall'irrompere prepotente del sole; le cote intono presero contorni definiti e in lontananza apparvero, nella cornice grigia della sabbia vorricante, i carri armati nemici che si apprestavano a sostenere l'urto. La marcia riprese allo scoperto e le centinaia di motori lanciati a pieno regime saturavano l'aria di un fragore che presto si sarebbe dilatato nel rimbombare dei carri. Era quello il settimo giorno della seconda battaglia della Marmarica che vide le folgoranti nostre vittorie di Bir el Gobi e di Sid el Rezagh. Nella distesa senza confini, da millenni addormentata e solo percorsa su tempo delle sonolenti carovane dei dromedari, pareva miraggio pauroso la carica immane delle colonne corazzate che si avvicinarono per addentarsi nell'urto decisivo.

Cominciò dopo pochi minuti lo scrocco dei cannoni che rapidamente tentavano fermare l'irrompere dell'avversario. Il cortice di terra e di sabbia ricopriva l'orizzonte e il cielo; dava contorni sfumati e incerti ai singoli reparti; la battaglia viveva soltanto nel fragore. Era l'urlo dei motori che cercavano vincere in velocità per dominare gli ultimi del primo scrocco; era il ritmo sempre più intenso e vigoroso dei cannoni rapidi che facevano a raffiche la cortina polverosa per inchiodare l'avversario nell'impeto della corsa. In sottili intente degli apparecchi radio, usate sui carri, vibravano nell'aria e gli specialisti riuscivano a captare, pur nel concerto assordante,

NEL DESERTO QUALCUNO CANTO...

gli ordini dei comandanti che leggevano la trama della battaglia.

Ormai sulla pianura senza confini il groviglio dei mezzi corazzati aveva annullato l'ordine iniziale e frammentato la lotta in una sequenza di scontri che durano a ciascun combattente pieno autonomo e affidavano il successo all'iniziativa e all'audacia del singolo. I nostri carri, più piccoli nel confronto dei colossi tedeschi e inglesi, tenevano temerariamente testa alla pressione nemica; si avventavano (e non sarebbe immagine errata dire a testa bassa) contro i nuclei avversari per annullare nella raccorciata distanza la sproporzione delle armi; s'incuneavano profondamente nello schieramento britannico per avvolgerlo e disorganizzarlo. Già le fiamme dei primi carri punteggiavano il campo di battaglia e le colonne avevano diminuito il loro impeto come a riprendere il fiato prima dell'assalto decisivo; tor-

narono i reparti a raggrupparsi per misure di nuovo all'attacco e forse l'abituato paragonare con gli squadroni di cavalleria potrebbe adattarsi alla visione suggestiva e ciclopica delle macchine d'acciaio lanciate al caricamento.

Fuori e dieci immagini avvicinate afferravano la mente e l'animo di chi poteva guardare la lotta da vicino, sensazioni entusiasmanti e paurose che a un tratto parvero dominate e superate da un particolare forse banale nei cui strano da sovrastare ogni altro elemento dello spettacolo. In una pausa che parve di silenzio, sabbine colmata dal fragore delle macchine in movimento, si udì una emozione, o meglio un ritmo musicale; una successione di note fragorose, assolutamente assurde e contrastanti nel quadro della battaglia, che riportava come per un miraggio dell'udito la mente ai luoghi tranquilli dove la morte non è compagna

opprimente degli uomini, una musica da jazz, udita forse alla radio nell'accoppiante serenità delle case, lontano, molto lontano, da quel luogo di lotta e di dolore. Dall'approccio di uno dei carri, e nessuno sopra come, era scaturito improvvisamente quella canzone allegria, nel ritmo di danza, che si librò fra i giovani nell'aria per pochi secondi, ma fu udito per lungo spazio intorno e parte distogliete la mente dall'immenzità della lotta decisiva e spianò i volti di molti combattenti in un sorriso nostalgico che forse avrebbe richiamato immagini sbiadite nel tempo e nello spazio se la presa cruenta della battaglia non l'avesse impedito.

Ma la musica scaturita per errore dall'apparecchio rimase a lungo ferma a mezz'aria e pareva tramortita nel vibrante squallore di una tromba guerriera che incitasse i soldati all'ultimo assalto; e quel suono strano, nostalgico e impreso, superò in molti degli uomini le sensazioni più vicine e più drammatiche per costituire il ricordo dominante dell'episodio bellico che aveva, come molti altri, lo scenario orrendo e solitario della Marmarica indifferente.

ORFESTO GREGORIO

LA VERITÀ SULLE CANZONI

La storia di Limon Limonero

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor — Qui si narra la storia di una povera fanciulla d'España che una sera se ne andò sotto una pianta di limoni, vide un bel giovanotto e gli fece l'occhiello. Il giovanotto, che nulla aveva da fare, si avvicinò alla



fanciulla d'España e le chiese, gentilmente, se aveva bisogno di qualche cosa. La fanciulla d'España — fuoco e ardor gli sorrisse, poi, con dolcezza, apertosi il petto ne tolse il cuore e lo donò al giovanotto.
— Tenetelo bene — gli disse — ne ho uno solo e può sempre essere utile...
— Lo giuro! — rispose il giovanotto.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor.

— Ma quel perdido giovanotto aveva giurato il falso. Appena ebbe il cuore della ardente e fiduciosa fanciulla d'España corse a venderlo al miglior offerente. Ingannò così la povera fanciulla d'España, che rimase col tormento per l'amore che abbandonò.

— Quando il padre della fanciulla conobbe l'accaduto andò sulle furie.

Ahi, scelleratissimo! Che hai fatto? Non sai che le frattaglie sono inavvicinabili? Io ti maledico e ti scaccio di casa. Vai per il mondo, creatura senza cuore, ad implorare la gente... Non sei più mia figlia! E mai ti dirò chi è tuo padre!

Pianse la fanciulla a questi detti; chinò il capo, varò la soglia della casa paterina e ritornò sotto la pianta di limoni.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor.

Dopo nove mesi la pianta fiorì. La fanciulla d'España, invece, come una rosa di maggio, appassì. Era, tuttavia, decisa ad attendere; e attendere pazientemente, sopportando e rimpiangendo il suo sogno d'amore, che il giovane, che così viderne l'aveva tradita, tornasse sul posto del misfatto.

Chi visita la Spagna a scopo culturale può recarsi a godere la vista della fanciulla sotto la pianta di limoni che aspetta. Funziona un apposito servizio di commodissimi torpe-



doni in partenza da Madrid a tutte le ore, e un ristorante di prima categoria e guide autorizzate sono sul posto.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor

Testo di GIM

Disegni di GUARIGUOLINO

PER LE INSERZIONI SULLA

ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

RIVOLGERSI ALLA SIPRA
VIA BERTOLA, 60 - TORINO - Telefoni 52.521 - 41.172

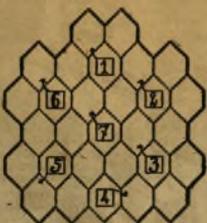
E AI CONcessionARI DELLA SIPRA:

MILANO: Corso Vitt. Em. 57B - Telef. 75.527 - TORINO: Via Ercolani 7 - Telef. 81.827
GENOVA: Via XX Settembre 40 - Telef. 55.006 - BOLOGNA: Borsa Commerciale 46B - Telef. 22.358

...Se l'indovini...

N. 13 FAVO MAGICO

Con le lettere più sotto date formare tanta parole come appresso definite e sistemarle nelle caselle seguendo il movimento delle lancette dell'orologio, partendo da quella segnata con la freccia.

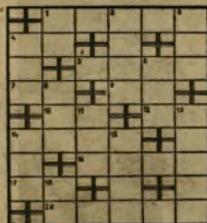


A - A - C - D - E - R - E - E - I
I - I - L - O - O - O - P - P - R -
R - R - R - R - T - T - V -

- Schiudere; 2. Egnati di rugada; 3. Indispensabile alla carta, se vuol salmare l'epidermide; 4. Asio; 5. Personaggio famoso nella Spagna d'orlo anni fa, o la tristezza dei paragonarsi ad oggi; un Hans Stuwe cui posa quello il Serato di Piccolo mondo antico, forse per la barba alla Giuseppe Verdi da giovane. Ed ora una conclusione: il film è vecchio, va a salti, scorre ed incupito nei toni, ma oggi come oggi può figurare al primo posto di qualsiasi produzione, a parte i nomi degli attori e la musica di Tschaiowsky...

MASSIMO RENDINA

N. 14 SILLABE INCROCIATE



- Orizzontali: 1. Dare il cambio a chi occupa una determinata carica; 4. Profeso che vede arapiano; 5. Egipisti; 7. Determinati quantitativi; 9. E' quello che fa la musica; 10. Combinazioni che capitano; 12. Scorta di cattivo; 14. Erba profumata; 16. Hanno la madre e la figlia; 17. Cattivo; 18. Aggravare.

Verticali: 1. De fabbrivo; 2. Dectone del numero e della condizione della popolazione; 3. Leggi che risuonano molte considerazioni in una; 4. La placca positiva; 6. Artisti lirici; 8. Mandarini d'omocidi; 11. Citali i tessani; 13. Cancellare; 14. Lavori attivamente; 15. Cagnone; 18. Per quest'anno è passata.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 8 - PAROLE CROCIATE
Orizzontali: Abitare - Anati - SC - Ava - SI - SM - Dal - Invidente - Ido - IIA - DO - Ave - AT - Oestre - Mosico - SI - ORO - OC - Coliera - Siero - Ma - Ogo - ME - Dme - IIA - Anzillo.
Verticali: NA - Uva - LA - Vedoa allera - Ave - BI - Anzillo - Alento - Canto - Seta - Iva - IMA - Anzillo - Rngere - CO - ED - MIC - Oca - CI - GO - Anli - Tea - Ama - Mo - Es - ST.

N. 9
PAROLE A DOPPIO INCROGIO
Palestra - Pare - RI - Aragona - Lega - Arte - Hala - Esamo - Tra - Pan - Rosti - Alt - AJ - Esente.
N. 10 - SILLABE CROCIATE
Orizzontali: Cambria - Bamino - Ragio - Capocia - Forno - Nalaha - Poli - Voco - Casta - Bela - Castato - Inghiate - Leonora - Palla - Hala - Postate.
Verticali: Cambina - Merlio - Rapoco - Mid - Notabili - Cavia - Felice - Tuvoia - Postato - Calasto - Basera - Congiatore - Regolare - Inno - Ode - Faldo.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GIUSTAVO STAGLIA, Redattore capo
Associazione Editrice Editoriale Popolare
N. 1017 del 20 marzo 1944-1311
Duo 1 tipi della S.P.R. - Box. Bolla Pertin
Corso Valdocco, 3 - Torino

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmissione ogni giorno
alle 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S. I. P. R. A.

Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:
MILANO - Corso Vitt. Em. 37/8, tel. 75.287
TORINO - Via Cassanese 7, tel. 61.827
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.000
PALERMO - Borsa Commercio 40/B, tel. 22.350

Un'inebriante notte di ballo

I film vecchi hanno il pregio di riportarci alle origini: nel cinema, arte nata così vicina a noi, bastano sette od otto anni per ritornarci quel certo sapore di vetusto e di andato che spesso amiamo ritrovare come una scoperta giusta. Peccato che le notture della pellicola — materiali, sintende — facciano procedere lo svolgimento a salti e a balzi, e di margine, di conseguenza, piccole parti del sonoro. Peccato doppio quando il lavoro va gustato, come questo di ricomparsa recente: *Un'inebriante notte di ballo* di Froelich.

Film, dunque, a salti; molti, importanti e malvagi, direi, magari tra una occhiate languida tra Zarab Leander e Hans Stuwe — occhiate cariche di amore e di bistro, mordente più di un beco — o in un dialogo serrato, da ciarlatano come esempio classico, di film ad immagini, ed a parole intrecciate... ma di facile soluzione tanto è fuso ed armonico. Froelich ha dato qui una prova della sua grande concezione artistica, che si manifesta specialmente in certi racconti, in certe inquadrature da un particolare gioco di luci; e non mi si venga a dire ch'egli — come regista — è stato soltanto un coordinatore. Il film, il capolavoro, è nato, vale a dire, soltanto dal regista: soggetto, musica — assunta dalla pedicigna fonte di Tschaiowsky in gran copia, seppure in evidente disaccordo tra colonna

sonora ed immagine — interpretazione, non sono che parti di questo — a lui dovute interamente. Ma uccidiamo dalla polemica, la solita, che nata nel '20 e si trascina ancora, a curiosiamo un poco... Zarab Leander, bella, ardente, passionale. Zarab Leander: è ricomparsa con la sua voce calda e le sue lacrime che le riempiono gli occhi. Strana creatura, inesplicabile, messa Zana di Jim Miranda — nell'esperienza, favolosa — a messa Garbo, ma inha Leander. (« Che donna! », direte voi, nonostante i lustri che hanno incroscato agli angoli quegli occhi... ma il film è vecchio e lei si rinvovva) uno dei velti più espressivi della cinematografia... Il pipiretato candido e perfido di Maria Rosh, volo d'angelo in una sala d'opere, turbata fanciulla, presa da un amore che non le appartene... Hans Stuwe, con barba e senza, malaroso, dallo sguardo fascinoso e allucinato... (Ritro la gioia di questi attori nel vedersi quali erano otto anni fa, o la tristezza dei paragonarsi ad oggi), un Hans Stuwe cui posa quello il Serato di Piccolo mondo antico, forse per la barba alla Giuseppe Verdi da giovane. Ed ora una conclusione: il film è vecchio, va a salti, scorre ed incupito nei toni, ma oggi come oggi può figurare al primo posto di qualsiasi produzione, a parte i nomi degli attori e la musica di Tschaiowsky...

Fiume, Fiume, nostra!



1919. Il Comandante attorniato dal suo S. M. nella città olocust.

Venticinque anni fa Gabriele D'Annunzio insorgeva contro gli alleati ed occupava Fiume. Oggi l'Italia combatte e difende il suo onore e il suo diritto alla vita, minacciati dallo stesso nemico di allora: la plutocrazia ebraica, che vuol vincere la sua battaglia con il tradimento e la corruzione.



Il Duce e il Poeta a colloquio.



D'Annunzio al ritorno da un volo di ricognizione.